Cennie concetti base di restauro

 Restaurare = rimettere nelle condizioni originarie un'opera, danneggiata dal tempo o da altre cause, mediante opportune operazioni di riparazione e reintegro



- 2 differenti scuole di pensiero:
 - ripristino al massimo dell'originaria bellezza di un'opera (rifacimenti e sovrapposizioni devianti per lo studio)
 - ripristino solo della materia dell'opera d'arte e non dell' "immagine"(restauro conservativo)



Oggi si utilizza il restauro conservativo per ogni tipo di reperto, in particolare per quelli archeologici, che siano mobili (vasi, anfore, monili, monete) o immobili (templi, chiese, case), perché consente di effettuare studi e recuperi successivi



Il restauro conservativo consiste nel lasciare chiaramente in evidenza le parti integrate consentendo una corretta interpretazione storicoartistica del pezzo senza arbitrarie riprese delle immagini o disegni esistenti



La legislazione

Esiste un preciso ramo della legislazione, italiana ed internazionale, che si occupa del restauro, in tutte le sue peculiarità anche più minute come nei principi fondamentali che devono animare qualsiasi intervento di questo tipo



La legislazione



- Carta di Atene (1931)



 Carta italiana del restauro (1932)



Carta di Venezia(1964)



Carta del restauro (1972)

– Carta di Atene (1931)



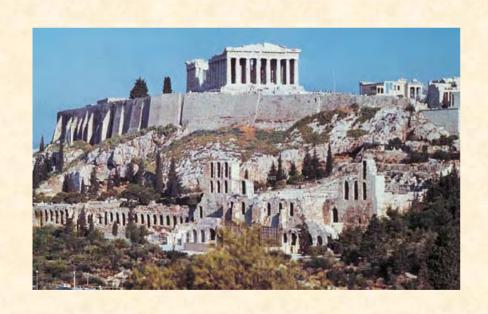
- Nel caso in cui un restauro appaia indispensabile [...] raccomanda di rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca

Carta di Atene(1931)



- quando si tratta di rovine, [...] è opera felice il rimettere in posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi)
- i materiali nuovi necessari [...] dovranno sempre essere riconoscibili

– Carta di Atene (1931)



- quando [...] la conservazione fosse [...]impossibile, [...] seppellirle nuovamente, dopo, [...] averne preso precisi rilievi
- stretta collaborazione
 tra l'archeologo e
 l'architetto

- Carta di Atene (1931)



- mezzi di rinforzo [...]
 dissimulati per non
 alterare l'aspetto ed il
 carattere dell'edificio
 da restaurare
- impiego specialmente nei casi in cui [...] permettono di conservare gli elementi in situ

– Carta di Atene (1931)



la migliore garanzia
 di conservazione [...]
 dall'affetto e dal
 rispetto del popolo
 [...] favoriti da una
 azione appropriata
 dei pubblici poteri

- Carta di Atene (1931)



- abituare l'infanzia e la giovinezza ad astenersi da ogni atto che possa degradare i monumenti e le inducano ad interessarsi [...] alla protezione delle testimonianze d'ogni civiltà

 Carta italiana del restauro (1932)



 al di sopra di ogni altro intento [...] massima importanza [...] alle cure assidue di manutenzione alle opere di consolidamento

 Carta italiana del restauro (1932)



- problema di ripristino mosso dalle ragioni dell'arte e dell'unità architettonica strettamente congiunte con il criterio storico [...] solo [...] su dati assolutamente certi [...] e non su ipotesi

 Carta italiana del restauro (1932)



- nelle aggiunte [...]
 necessarie [...] limitare
 tali elementi nuovi al
 minimo possibile [...]
- carattere di nuda
 semplicità e di
 rispondenza allo schema
 costruttivo
- solo ammettersi in stile similare la continuazione di linee esistenti

 Carta italiana del restauro (1932)



- aggiunte accuratamente ed evidentemente designate con l'impiego di:
 - materiale diverso dal primitivo
 - cornici di inviluppo
 - l'applicazione di sigle o di epigrafi



- nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico
- si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che [...] abbiano acquistato un significato culturale



- la conservazione ed il restauro dei monumenti
 [...] disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possono contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale
- impone anzitutto una manutenzione sistematica



- restauro [...] processo
 che deve mantenere un
 carattere eccezionale
- conservare e di rivelare i valori formali e storici
- rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche



- qualsiasi lavoro di completamento,deve distinguersi [...] e dovrà recare il segno della nostra epoca
- sempre preceduto e accompagnato da uno studio storico e archeologico



- tecniche tradizionali [...]
 inadeguate, il
 consolidamento [...]
 assicurato mediante
 l'ausilio di tutti i più
 moderni mezzi
- efficienza dimostrata da dati scientifici e garantita dall'esperienza



- rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione [...] a qualunque epoca appartengano
- l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro



- liberazione di una struttura
 [...] anteriore non si giustifica che eccezionalmente
- elementi rimossi di scarso interesse
- composizione rimessa in luce [...] testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico
- stato di conservazione soddisfacente



- lavori di scavo conformi a norme scientifiche
- assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione ed alla stabile protezione delle opere architettoniche
- facilitare la comprensione del monumento, senza mai snaturarne i significati



- considerarsi accettabile solo l'anastilosi, la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate.
- elementi di integrazione sempre riconoscibili, e limitati a quel minimo necessario a garantire la conservazione e ristabilire la continuità delle forme



- lavori sempre accompagnati da rigorosa documentazione (relazioni analitiche e critiche, disegni e fotografie)
- tutte le fasi di lavoro inclusi
- documentazione depositata in pubblici archivi e messa a disposizione degli studiosi
- pubblicazione vivamente raccomandabile

Carta di Venezia(1964)



 ogni intervento sull'opera eseguito in modo tale e con tali tecniche e materie da potere dare affidamento che nel futuro non renderà impossibile un nuovo eventuale intervento di salvaguardia o di restauro

Carta del restauro (1972)



- puliture: conservato un campione dello stadio anteriore all'intervento
- aggiunte: le parti rimosse conservate o documentate in uno speciale archiviodeposito delle Soprintendenze

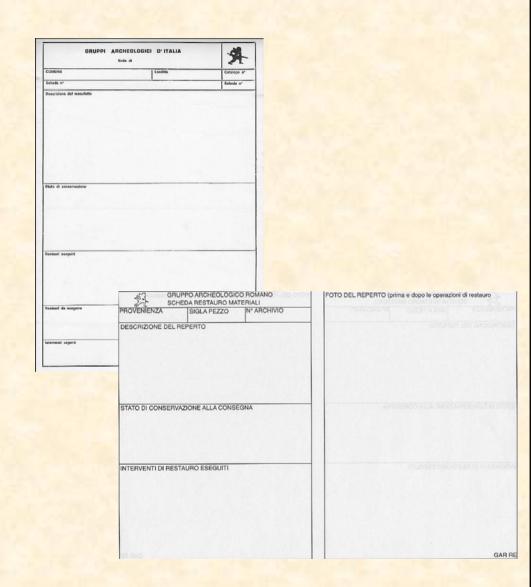
- Carta del restauro (1972)



- uso di nuovi procedimenti di restauro e di nuove materie, dovrà essere autorizzato
- definire le ricerche alle quali si dovesse provvedere con una attrezzatura e con specialisti al di fuori dell'attrezzatura e dell'organico a disposizione

In concreto...

- il restauro dei singoli materiali è di competenza estremamente specialistica
- raramente nel corso della fase di studio di uno scavo si va oltre alla ripulitura e ricomposizione delle forme ceramiche (vd. lezione materiali inorganici)



In concreto...

- Fondamentale è, nella ricostruzione delle informazioni, a partire da prima dello scavo, avvalersi e citare le fonti bibliografiche, utile strumento interpretativo e di raffronto, oltre che di documentazione storica



Proposte di intervento e/o riuso	
Condizione giuridica	rif. topografico
Documentazione grafica	
Documentazione fotografica	
Bibliografía	
Note	Estensoro della scheda

...problemi irrisolti

http://www.gruppiarcheologici.org/associazione/profilo_etico/index.php

- Sulla normale manutenzione prevalgono gli interventi straordinari, più costosi e meno efficaci perché agiscono in situazioni già compromesse
- Necessità di infinite autorizzazioni da parte di molti enti per poter procedere ai lavori
- Nessun interesse da parte degli addetti al settore nel rendere partecipe della tutela la cittadinanza
- La fruibilità di siti e musei ai non esperti è spesso ostacolata



...problemi irrisolti

http://www.gruppiarcheologici.org/associazione/profilo_etico/index.php

- Spesso si assiste, con la scusa del restauro, ad un vero e proprio esproprio dei beni più preziosi rinvenuti da parte degli studiosi nei confronti delle comunità locali, che vengono private della loro storia e anche di una possibile fonte di ritorno economico e turistico
- La musealizzazione e valorizzazione segue criteri non didattici ma di "rarità" o "preziosità" che incitano il fenomeno dello smercio clandestino di beni culturali



...problemi irrisolti

http://www.gruppiarcheologici.org/associazione/profilo_etico/index.php

- Beni ritenuti secondari o presenti in più copie sono destinati ad impolverarsi nei sotterranei di musei "importanti" e soprintendenze, lasciando sguarniti piccoli musei locali, situati nei luoghi di rinvenimento
- La tutela in situ di un'area archeologica è spesso aleatoria, anche in fase di scavo, e l'unica soluzione è convertirla quanto prima in parco archeologico



1931, CARTA DI ATENE

CONFERENZA INTERNAZIONALE DI ATENE

- I. La conferenza, convinta che la conservazione del patrimonio artistico ed archeologico dell'umanità interessi tutti gli Stati tutori della civiltà, augura che gli Stati si prestino reciprocamente una collaborazione sempre più estesa e concreta per favorire la conservazione dei monumenti d'arte e di storia; ritiene altamente desiderabile che le istituzioni e i gruppi qualificati, senza menomamente intaccare il diritto pubblico internazionale, possano manifestare il loro interessamento per la salvaguardia dei capolavori in cui la civiltà ha trovato la sua alta espressione e che appaiono minacciati; emette il voto che le richieste a questo effetto, siano sottomesse alla organizzazione della cooperazione intellettuale, dopo inchieste fatte dall'Ufficio internazionale dei musei e benevola attenzione dei singoli Stati. Apparterrà alla Commissione Internazionale della cooperazione intellettuale, dopo aver raccolto dai suoi organi locali le informazioni utili, di pronunciarsi sulla opportunità di passi da compiere e sulla procedura da seguire in ogni caso particolare.
- II. La Conferenza ha inteso la esposizione dei principi generali e delle dottrine concernenti la protezione dei monumenti. Essa constata che, pur nella diversità dei casi speciali a cui possono rispondere particolari soluzioni, predomina nei vari Stati rappresentati una tendenza generale ad abbandonare le restituzioni integrali e ad evitarne i rischi mediante la istituzione di manutenzioni regolari e permanenti atte ad assicurare la conservazione degli edifici.

Nel caso in cui un restauro appaia indispensabile in seguito a degradazioni o distruzioni, raccomanda di rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca. La Conferenza raccomanda di mantenere quando sia possibile, l'occupazione dei monumenti che ne assicura la continuità vitale, purché tuttavia la moderna destinazione sia tale da rispettarne il carattere storico ed artistico.

III. La Conferenza ha inteso la esposizione delle legislazioni aventi per scopo nelle differenti nazioni la protezione dei monumenti d'interesse storico, artistico o scientifico; ed ha unanimemente approvato la tendenza generale che consacra in questa materia un diritto della collettività contro l'interesse privato.

Essa ha constatato come la differenza tra queste legislazioni provenga dalla difficoltà di conciliare il diritto pubblico col diritto dei particolari; ed, in conseguenza, pur approvandone la tendenza generale, stima che debbano essere appropriate alle circostanze locali ed allo stato dell'opinione pubblica, in modo da incontrare le minori opposizioni possibili e di tenere conto dei sacrifici che i proprietari subiscono nell'interesse generale.

Essa emette il voto che in ogni stato la pubblica autorità sia investita del potere di prendere misure conservative nei casi d'urgenza. Essa augura infine che l'Ufficio internazionale dei musei pubblici tenga a giorno una raccolta ed un elenco comparato delle legislazioni vigenti nei differenti Stati su questo soggetto.

IV. La Conferenza constata con soddisfazione che i principi e le tecniche esposte nelle differenti comunicazioni particolari si ispirano ad una comune tendenza, cioè:

quando si tratta di rovine, una conservazione scrupolosa s'impone e, quando le condizioni b permettono, è opera felice il rimettere in posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi); ed i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno sempre essere riconoscibili. Quando invece la conservazione di rovine messe in luce in uno scavo fosse riconosciuta impossibile, sarà consigliabile, piuttosto che votarle alla distruzione, di seppellirle nuovamente, dopo, beninteso, averne preso precisi rilievi.

E' ben evidente che la tecnica dello scavo e la conservazione dei resti impongano la stretta collaborazione tra l'archeologo e l'architetto. Quanto agli altri monumenti, gli esperti, riconoscendo che ogni caso si presenta con carattere speciale, si sono trovati d'accordo nel consigliare, prima di ogni opera di consolidamento o di parziale restauro, una indagine scrupolosa delle materie a cui occorre portare rimedio.

V. Gli esperti hanno inteso varie comunicazioni relative all'impiego di materiali moderni per il consolidamento degli antichi edifici; ed approvano l'impiego giudizioso di tutte le risorse della tecnica moderna, e più specialmente del cemento armato.

Essi esprimono il parere che ordinariamente questi mezzi di rinforzo debbano essere dissimulati per non alterare l'aspetto ed il carattere dell'edificio da restaurare; e ne raccomandano l'impiego specialmente nei casi in cui essi permettono di conservare gli elementi in situ evitando i rischi della disfattura e della ricostruzione.

VI. La Conferenza constata che nelle condizioni della vita moderna i monumenti del mondo intero si trovano sempre più minacciati dagli agenti esterni; e, pur non potendo formulare regole generali che si adattino alla complessità dei casi, raccomanda:

- 1 la collaborazione in ogni Paese dei conservatori dei monumenti e degli architetti con i rappresentanti delle scienze fisiche, chimiche, naturali per raggiungere risultati sicuri di sempre maggiori applicazioni;
- 2 la diffusione, da parte dell'Ufficio internazionale dei musei, di tali risultati, mediante notizie sui lavori intrapresi nei vari paesi e le regolari pubblicazioni.

La Conferenza, nei riguardi della conservazione della scultura monumentale, considera che l'asportazione delle opere dal quadro per il quale furono create è come principale da ritenersi inopportuna. Essa raccomanda a titolo di precauzione, la conservazione dei modelli originali quando ancora esistono, e l'esecuzione di calchi quando essi mancano.

VII. La Conferenza raccomanda di rispettare nella costruzione degli edifici il carattere e la fisionomia della città, specialmente nelle prossimità di monumenti antichi, per i quali l'ambiente deve essere oggetto di cure particolari. Uguale rispetto deve aversi per talune prospettive particolarmente pittoresche.

Oggetto di studio possono anche essere le piantagioni e le ornamentazioni vegetali adatte a certi monumenti o gruppi di monumenti per conservare l'antico carattere.

Essa raccomanda soprattutto la soppressione di ogni pubblicità, di ogni sovrapposizione abusiva di pali e fili telegrafici, di ogni industria rumorosa ed invadente, in prossimità dei monumenti d'arte e di storia.

VIII. La Conferenza emette il voto:

- 1 che i vari Stati ovvero le istituzioni in essi create o riconosciute competenti a questo fine, pubblichino un inventario dei monumenti storici nazionali accompagnato da fotografie e da notizie;
- 2 che ogni Stato crei un archivio, ove siano conservati i documenti relativi ai propri monumenti storici;
- 3 che l'Ufficio internazionale dei Musei dedichi nelle sue pubblicazioni alcuni articoli ai procedimenti ed ai metodi di conservazione dei monumenti storici;
- 4 che l'Ufficio stesso studi la migliore diffusione ed utilizzazione delle indicazioni e dei dati architettonici, storici e tecnici così centralizzati.

IX. I membri della Conferenza, dopo aver visitato, nel corso dei loro la vori e della crociera di studio eseguita, alcuni dei principali campi di scavo e dei monumenti antichi della Grecia, sono stati unanimi nel rendere omaggio al Governo ellenico, che da lunghi anni,

mentre ha assicurato esso stesso l'attuazione di lavori considerevoli, ha accettato la collaborazione degli archeologici e degli specialisti di tutti i Paesi. Essi hanno in ciò veduto un esempio che non può che contribuire alla realizzazione degli scopi di cooperazione intellettuale, di cui è apparsa così viva la necessità nel corso dei loro lavori.

X. La Conferenza, profondamente convinta che la migliore garanzia di conservazione dei monumenti e delle opere d'arte venga dall'affetto e dal rispetto del popolo, e considerando che questi sentimenti possono essere stati favoriti da una azione appropriata dei pubblici poteri, emette il voto che gli educatori volgano ogni cura ad abituare 1'infanzia e la giovinezza ad astenersi da ogni atto che possa degradare i monumenti e le inducano ad intenderne il significato e ad interessarsi, più in generale, alla protezione delle testimonianze d'ogni civiltà.

Carta Italiana del restauro, 1932

paese detiene:

Consiglio Superiore Per Le Antichità e Belle Arti. Norme per il restauro dei monumenti.

Il Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti portando il suo studio sulle norme che debbono reggere il restauro dei monumenti il quale in Italia si eleva al grado di una glande questione nazionale, e edotto dalla necessità di mantenere e di perfezionare sempre più il

primato incontestabile che in tale attività, fatta di scienza, di arte e di tecnica, il nostro

- convinto della multipla e gravissima responsabilità che ogni opera di restauro coinvolge (sia che si accompagni o no a quella dello scavo) con l'assicurare la stabilità di elementi fatiscenti; col porre le mani su di un complesso di documenti di storia ed arte tradotti in pietra, non meno preziosi di quelli che si conservano nei musei e negli archivi, col consentire studi anatomici che possono avere come insultato nuove impreviste determinazioni nella storia dell'arte e della costruzione; convinto perciò che nessuna ragione di fretta, di utilità pratica, di personale suscettibilità possa imporre in tale tema manifestazioni che non siano perfette, che non abbiano un controllo continuo e sicuro, che non corrispondano ad una ben affermata unità di criteri, e stabilendo come evidente che tali principi debbano applicarsi sia al restauro eseguito dai privati sia a quelli dei pubblici enti, a cominciare dalle stesse Sopraintendenze preposte alla conservazione e alla

indagine dei monumenti;

- considerato che nell'opera di restauro debbano unirsi ma non elidersi, neanche in parte, vari criteri di diverso ordine: cioè le ragioni storiche che non vogliono cancellata nessuna delle fasi attraverso cui si è composto il monumento, né falsata la sua conoscenza con aggiunte che inducano in errore gli studiosi, né disperso il materiale che le ricerche analitiche pongono in luce; il concetto architettonico che intende riportare il monumento ad

una funzione d'arte e, quando sia possibile, ad una unità di linea (da non confondersi con l'unità di stile); il criterio che deriva dal sentimento stesso (lei cittadini, dallo spirito della città, con i suoi ricordi e le sue nostalgie; e infine, quello stesso indispensabile che fa capo

- ritiene che dopo oltre un trentennio di attività in questo campo svoltosi nel suo complesso con risultati magnifici, si possa e si debba trarre da questi risultati un complesso di insegnamenti concreti a convalidare e precisare una teoria del restauro ormai stabilita con continuità nei deliberati del Consiglio superiore e nell'indirizzo seguito dalla maggior parte

alle necessità amministrative attinenti ai mezzi occorrenti e alla pratica utilizzazione;

delle Sopraintendenze alle Antichità e all'Arte medioevale e moderna; e di questa teoria controllata dalla pratica enuncia i principi essenziali.

Esso afferma pertanto:

Esso afferma pertant

- 1. che al di sopra di ogni altro intento debba la massima importanza attribuirsi alle cure assidue di manutenzione alle opere di consolidamento, volte a dare nuovamente al monumento, la resistenza e la durevolezza tolta dalle menomazioni o dalle disgregazioni;
- 2. che il problema di ripristino mosso dalle ragioni dell'arte e dell'unità architettonica strettamente congiunte con il criterio storico, possa porsi solo quando si basi su dati assolutamente certi forniti dal monumento da ripristinare e non su ipotesi, su elementi in grande prevalenza esistenti anziché su elementi prevalentemente nuovi;

monumenti antichi, debba ordinariamente escludersi ogni completamento, e solo sia da considerarsi la anastilosi, cioè la ricomposizione di esistenti parti smembrate con l'aggiunta eventuale di quegli elementi neutri che rappresentino il minimo necessario per integrare la linea e assicurare le condizioni di conservazione;

4. che nei monumenti che possono dirsi viventi siano ammesse solo quelle utilizzazioni per trappa lentare della destinazioni primitivo, tali de pop recere pegli adettamenti

3. che nei monumenti lontani ormai dai nostri usi e dalla nostra civiltà, come sono i

non troppo lontane dalle destinazioni primitive, tali da non recare negli adattamenti necessari alterazioni essenziali all'edificio;

5. che siano conservati tutti gli elementi aventi un carattere d'arte o di storico ricordo, a qualunque tempo appartengono, senza che il desiderio di unità stilistica e del ritorno alla

primitiva forma intervenga ad escluderne alcuni a detrimento di altri, e solo possano eliminarsi quelli, come le murature di finestre e di intercolunni di portici che, privi di

importanza e di significato, rappresentino deturpamenti inutili; ma che il giudizio di tali valori relativi e sulle rispondenti eliminazioni debba in ogni caso essere accuratamente vagliato, e non rimesso ad un giudizio personale dell'autore di un progetto di restauro;

6. che insieme col rispetto pel monumento e per le sue varie fasi proceda quello delle sue

condizioni ambientali, le quali non debbano essere alterate da inopportuni isolamenti, da

costruzioni di nuove fabbriche invadenti per massa, per colore, per stile;

espressioni geometriche prive di individualità decorativa;

7. che nelle aggiunte che si dimostrassero necessarie, o per ottenere il consolidamento, o per raggiungere lo scopo per una reintegrazione totale o parziale, o per la pratica utilizzazione del monumento, il criterio essenziale da eseguirsi debba essere, oltre a quello di limitare tali elementi nuovi al minimo possibile, anche quello di dare ad essi un carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo; e che solo possa

ammettersi in stile similare la continuazione di linee esistenti nei casi in cui si tratta di

- 8. che in ogni caso debbano siffatte aggiunte essere accuratamente ed evidentemente designate o con l'impiego di materiale diverso dal primitivo, o con l'adozione di cornici di inviluppo, semplici e prive di intagli, o con l'applicazione di sigle o di epigrafi, per modo che mai un restauro eseguito possa trarre in inganno gli studiosi e rappresentare una falsificazione di un documento storico;
- 9. che allo scopo di rinforzare la compagine statica di un monumento e di reintegrare la massa, tutti i mezzi costruttivi modernissimi possano recare ausili preziosi e sia opportuno valersene quando l'adozione di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo; e che del pari i sussidi sperimentali delle varie scienze debbano essere chiamati a contributo per tutti gli altri esempi minuti e complessi di conservazione delle strutture fatiscenti, nei quali ormai i procedimenti empirici debbono cedere il campo a quelli rigidamente scientifici;
- dei ruderi e dalla stabile protezione di quelle opere d'arte rinvenute, che possono conservarsi in situ;

 11. che come nello scavo, così nel restauro dei monumenti sia condizione essenziale e tassativa, che una documentazione precisa accompagni i lavori mediante relazioni

liberazione debba essere metodicamente e immediatamente seguito dalla sistemazione

Il Consiglio convinto infine che in tempi così ardui e complessi in cui ciascun monumento e ciascuna fase del suo restauro presentano quesiti singolari, l'affermazione dei principi generici debba essere completata e fecondata dall'esame e dalla discussione sui casi specifici, esprime i seguenti voti:

a. che il giudizio del Consiglio superiore sia sistematicamente richiesto prima dell'inizio dei lavori per tutti i restauri di monumenti che escono dall'ordinaria attività conservatrice, sia che detti restauri vengano promossi e curati da privati, o da enti pubblici o dalla stessa

b. che sia tenuto ogni anno in Roma un convegno amichevole (i cui atti potrebbero essere pubblicati nel "Bollettino d'Arte" del Ministero dell'Educazione Nazionale) nel quale i singoli Sovraintendenti espongono i casi e i problemi che loro si presentano per richiamare

c. che sia fatto obbligo della compilazione e della conservazione metodica dei suddetti giornali del restauro, e che possibilmente dei dati e delle notizie analitiche da quelli

risultanti si curi la pubblicazione scientifica in modo analogo a quello degli scavi.

l'attenzione dei colleghi, per esporre le proposte di soluzione;

analitiche raccolte in un giornale del restauro e illustrate da disegni e da fotografie, sicché tutti gli elementi determinanti nella struttura e nella forma del monumento, tutte le fasi delle opere di ricomposizione, di liberazione, di completamento, risultino acquisite in modo

permanente e sicuro.

Sovraintendenza:

Carta di Venezia (1964)

Art. 1 La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. (questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale. Art. 2 - La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possono contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale.

Art. 3 La conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l'opera d'arte che la testimonianza storica.

Art. 4 La conservazione dei monumenti impone anzitutto una manutenzione sistematica.

Art. 5 La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei consumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti.

Art. 6 La conservazione di un monumento implica quella della sua condizione ambientale. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al

bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione ed utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori.

Art. 7 Il monumento non può essere separato dalla storia della quale è testimone, né dall'ambiente in cui si trova. Lo spostamento di una parte o di tutto il monumento non può

Art. 8 Gli elementi di scultura, di pittura o di decorazione che sono parte integrante del monumento non possono essere separati da esso se non quando questo sia l'unico modo atto ad assicurare la loro conservazione.

Art. 9 Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo

quindi essere accettato se non quando la sua salvaguardia lo esiga o quando ciò sia

significato da cause di eccezionale interesse nazionale o internazionale.

dall'esperienza.

progetto.

è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: sul piano della ricostruzione congetturale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e tecniche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio storico e archeologico del monumento.

Art. 10 Quando le tecniche tradizionali si rivelano inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione, la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita

Art. 11 Nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura di epoca anteriore non si giustifica che eccezionalmente, e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una

testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto soddisfacente. Il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione circa le eliminazioni da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del

armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, e risultino rispettate, sia l'istanza estetica che quella storica.

Art. 13 Le aggiunte non possono essere tollerate se non rispettano tutte le parti

Art. 12 Gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi

interessanti dell'edificio, il suo ambiente tradizionale, l'equilibrio del suo complesso ed i rapporti con l'ambiente circostante.

Art. 14 Gli ambienti monumentali debbono essere l'oggetto di speciali cure, al fine di salvaguardare la loro integrità ed assicurare il loro risanamento, la loro utilizzazione e

valorizzazione. 1 lavori di conservazione e di restauro che vi sono eseguiti devono ispirarsi ai principi enunciati negli articoli precedenti.

Art. 15 I lavori di scavo sono da eseguire conformemente a norme scientifiche ed alla "Raccomandazione che definisce i principi internazionali da applicare in materia di scavi archeologici", adottata dall'UNESCO nel 1956. Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione ed alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturare i

significati. È da escludersi "a priori" qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre è da considerarsi accettabile solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate. Gli elementi di integrazione dovranno sempre essere riconoscibili, e limitati a quel minimo che sarà necessario a garantire la conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme.

Art. 16 I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da

una rigorosa documentazione, con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi di lavoro di liberazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno inclusi. Tale documentazione sarà depositata in pubblici archivi e verrà messa a disposizione degli studiosi. La sua pubblicazione è vivamente raccomandabile.

Alcuni anni dopo, accompagnato da una circolare (n. 117 del 6 aprile 1972), veniva diffuso

Alcuni anni dopo, accompagnato da una circolare (n. 117 del 6 aprile 1972), veniva diffuso il testo della Carta italiana del restauro, con una relazione introduttiva e quattro allegati concernenti l'esecuzione di restauri archeologici, architettonici, pittorici e scultorei oltre che la tutela dei centri storici. Nei dodici articoli della Carta, in cui si riconosce prevalente, pur se non esclusiva, la mano di Cesare Brandi, sono dapprima definiti gli oggetti interessati da azioni di salvaguardia e restauro: tali azioni si estendono dalle singole opere d'arte (art. 1) ai complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, ai centri storici, alle collezioni artistiche, agli arredamenti, ai giardini, ai parchi (art. 2) e ai resti antichi scoperti in ricerche terrestri e subacquee (art. 3). Con il termine "salvaguardia" viene inteso l'insieme d'interventi conservativi attuabili non direttamente sull'opera; per "restauro" s'intende invece "qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere al futuro le opere oggetto di tutela" (art. 4). Seguono, negli articoli 6 e 7, indicazioni dettagliate sugli interventi "proibiti" per qualsiasi opera d'arte (completamenti in stile, rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera nel tempo, rimozioni o ricollocazioni in luoghi diversi dagli originari, alterazioni delle condizioni accessorie, alterazione o rimozione delle patine) e su quelli "ammessi" (aggiunte per ragioni statiche e reintegrazione di piccole parti storicamente accertate, puliture, anastilosi, nuove sistemazioni di opere, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale). A proposito di nuove tecniche e di materiali per il restauro, la Carta ne ammette l'uso solo dietro autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione (all'epoca ancora competente nel settore dei beni culturali), previo parere dell'Istituto

termo-igrometriche: gli interventi non dovranno alterare la materia né il colore delle superfici dell'opera d'arte. Manca però un accenno alle cause ed alle eventuali opere atte ad evitarne l'azione. Le indicazioni fornite dalla Carta costituiscono una sorta di normativa generale del settore riguardante la conservazione ed il restauro delle opere d'arte; essa è stata al centro, nel ventennio seguente, di dibattiti e di polemiche; ma la validità dei suoi princìpi sembra tuttora riconosciuta. Qualche perplessità è stata manifestata riguardo all'inserimento dei quattro allegati finali, nei quali i criteri generali vengono specificati ed applicati nei diversi settori (archeologico, architettonico, artistico e dei centri storici). Ma proprio la loro qualità di "allegati" ci lascia intendere come essi fossero concepiti, dagli originari estensori, come strumenti rinnovabili e aggiornabili secondo le necessità derivanti dalle acquisizioni tecnico-scientifiche.

Nuovo è l'interesse per i danni arrecati dall'inquinamento atmosferico e dalle condizioni

centrale del restauro (art. 9).

Carta di Venezia, 1964

d'arte che la testimonianza storica.

rapporti di volumi e colori.

atto ad assicurare la loro conservazione.

isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. (questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale. Art. 2 - La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possono contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale.

Art. 1 La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica

Art. 4 La conservazione dei monumenti impone anzitutto una manutenzione sistematica.

Art. 5 La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la

distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei

Art. 3 La conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l'opera

consumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti.

Art. 6 La conservazione di un monumento implica quella della sua condizione ambientale.

Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione ed utilizzazione che possa alterare i

Art. 7 Il monumento non può essere separato dalla storia della quale è testimone, né dall'ambiente in cui si trova. Lo spostamento di una parte o di tutto il monumento non può quindi essere accettato se non quando la sua salvaguardia lo esiga o quando ciò sia significato da cause di eccezionale interesse nazionale o internazionale.

Art. 8 Gli elementi di scultura, di pittura o di decorazione che sono parte integrante del monumento non possono essere separati da esso se non quando questo sia l'unico modo

Art. 9 Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: sul piano della ricostruzione congetturale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e tecniche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà

Art. 10 Quando le tecniche tradizionali si rivelano inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione, la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza.

sempre preceduto e accompagnato da uno studio storico e archeologico del monumento.

Art. 11 Nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura di epoca anteriore non si

testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto soddisfacente. Il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione circa le eliminazioni da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del progetto. 12 Gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, e risultino rispettate, sia l'istanza estetica che quella

giustifica che eccezionalmente, e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso

che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca

storica. Art. 13 Le aggiunte non possono essere tollerate se non rispettano tutte le parti interessanti dell'edificio, il suo ambiente tradizionale, l'equilibrio del suo complesso ed i rapporti con l'ambiente circostante.

Art. 14 Gli ambienti monumentali debbono essere l'oggetto di speciali cure, al fine di salvaguardare la loro integrità ed assicurare il loro risanamento, la loro utilizzazione e valorizzazione. 1 lavori di conservazione e di restauro che vi sono eseguiti devono ispirarsi

ai principi enunciati negli articoli precedenti. Art. 15 I lavori di scavo sono da eseguire conformemente a norme scientifiche ed alla "Raccomandazione che definisce i principi internazionali da applicare in materia di scavi archeologici", adottata dall'UNESCO nel 1956. Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione ed alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturare i significati. È da escludersi "a priori" qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre è da

considerarsi accettabile solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma

smembrate. Gli elementi di integrazione dovranno sempre essere riconoscibili, e limitati a quel minimo che sarà necessario a garantire la conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme. Art. 16 I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una rigorosa documentazione, con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi di lavoro di liberazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno inclusi. Tale documentazione sarà depositata in pubblici archivi e verrà messa a disposizione degli studiosi. La sua pubblicazione è

Alcuni anni dopo, accompagnato da una circolare (n. 117 del 6 aprile 1972), veniva diffuso il testo della Carta italiana del restauro, con una relazione introduttiva e quattro allegati concernenti l'esecuzione di restauri archeologici, architettonici, pittorici e scultorei oltre che

vivamente raccomandabile.

la tutela dei centri storici. Nei dodici articoli della Carta, in cui si riconosce prevalente, pur se non esclusiva, la mano di Cesare Brandi, sono dapprima definiti gli oggetti interessati da azioni di salvaguardia e restauro: tali azioni si estendono dalle singole opere d'arte (art. 1) ai complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, ai centri storici,

alle collezioni artistiche, agli arredamenti, ai giardini, ai parchi (art. 2) e ai resti antichi scoperti in ricerche terrestri e subacquee (art. 3). Con il termine "salvaguardia" viene

inteso l'insieme d'interventi conservativi attuabili non direttamente sull'opera; per "restauro" s'intende invece "qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura indicazioni dettagliate sugli interventi "proibiti" per gualsiasi opera d'arte (completamenti in stile, rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera nel tempo, rimozioni o ricollocazioni in luoghi diversi dagli originari, alterazioni delle condizioni accessorie, alterazione o rimozione delle patine) e su quelli "ammessi" (aggiunte per ragioni statiche e reintegrazione di piccole parti storicamente accertate, puliture, anastilosi, nuove sistemazioni di opere, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale). A proposito di nuove tecniche e di materiali per il restauro, la Carta ne ammette l'uso solo dietro autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione centrale del restauro (art. 9).

e a trasmettere al futuro le opere oggetto di tutela" (art. 4). Seguono, negli articoli 6 e 7,

(all'epoca ancora competente nel settore dei beni culturali), previo parere dell'Istituto Nuovo è l'interesse per i danni arrecati dall'inquinamento atmosferico e dalle condizioni termo-igrometriche: gli interventi non dovranno alterare la materia né il colore delle superfici dell'opera d'arte. Manca però un accenno alle cause ed alle eventuali opere atte ad evitarne l'azione. Le indicazioni fornite dalla Carta costituiscono una sorta di normativa generale del settore riquardante la conservazione ed il restauro delle opere d'arte; essa è stata al centro, nel ventennio seguente, di dibattiti e di polemiche; ma la validità dei suoi principi sembra tuttora riconosciuta. Qualche perplessità è stata manifestata riguardo all'inserimento dei quattro allegati finali, nei quali i criteri generali vengono specificati ed

applicati nei diversi settori (archeologico, architettonico, artistico e dei centri storici). Ma proprio la loro qualità di "allegati" ci lascia intendere come essi fossero concepiti, dagli originari estensori, come strumenti rinnovabili e aggiornabili secondo le necessità derivanti dalle acquisizioni tecnico-scientifiche.

Circolare n° 117 del 6 aprile 1972 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

specifica attività dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti nel campo della conservazione del patrimonio artistico, ha rielaborato, sentito il parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, le norme sul restauro. Tali norme prendono il nome di "Carta di Restauro 1972", sono precedute da una breve relazione e seguite da quattro distinte relazioni contenenti istruzioni per:

Il Ministero della Pubblica Istruzione nell'intento di pervenire a criteri uniformi nella

Allegato b) "La condotta dei restauri architettonici"; Allegato c) "L'esecuzione dei restauri pittorici e scultorei"; Allegato d) "La tutela dei centri storici".

Allegato a) "La salvaguardia ed il restauro delle antichità";

Carta Italiana del Restauro, 1972

della Nazione.

Le relazioni sono da ritenersi documenti integranti la Carta stessa.

più vasta che va dall'ambiente urbano ai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari, debbano essere tutelate in modo organico e paritetico, porta necessariamente alla elaborazione di norme tecnico-giuridiche che sanciscano i limiti entro i quali va intesa la conservazione, sia come salvaguardia e prevenzione, sia come intervento di restauro propriamente detto. In tal senso costituisce titolo d'onore della cultura italiana che, a conclusione di una prassi di restauro che via via si era emendata dagli arbitri del restauro di ripristino, venisse elaborato già nel 1931 un documento che fu chiamato Carta del Restauro, dove, sebbene l'oggetto fosse ristretto ai monumenti architettonici, facilmente potevano attingersi ed

estendersi le norme generali per ogni restauro anche di opere d'arte pittoriche e scultoree.

Disgraziatamente tale Carta del Restauro non ebbe mai forza di legge, e quando,

Relazione alla Carta del Restauro. La coscienza che le opere d'arte, intese nell'accezione

successivamente, per la sempre maggiore coscienza che si veniva a prendere dei pericoli ai quali esponeva le opere d'arte un restauro condotto senza precisi criteri tecnici, si intese, nel 1938, sovvenire a questa necessità, sia creando l'Istituto Centrale del Restauro per le opere d'arte, sia incaricando una Commissione ministeriale di elaborare delle norme unificate che a partire dall'archeologia abbracciassero tutti i rami delle arti figurative, tali norme, da definirsi senz'altro auree, rimasero anch'esse senza forza di legge, quali istruzioni interne dell'Amministrazione, né la teoria o la prassi che in seguito vennero elaborate dall'Istituto Centrale del Restauro furono estese a tutti i restauri di opere d'arte

Il mancato perfezionamento giuridico di tale regolamentazione di restauro non tardò a rivelarsi come deleterio, sia per lo stato di impotenza in cui lasciava davanti agli arbitri del passato anche in campo di restauro (e soprattutto di sventramenti e alterazioni di antichi ambienti), sia in seguito alle distruzioni belliche, quando un comprensibile ma non meno biasimevole sentimentalismo, di fronte ai monumenti danneggiati o distrutti, venne a forzare la mano e a ricondurre a ripristini e a ricostruzioni senza quelle cautele e remore che erano state vanto dell'azione italiana di restauro. Né minori guasti dovevano

prospettarsi per le richieste di una malintesa modernità e di una grossolana urbanistica,

Carta del restauro 1972

Art. 1. - Tutte le opere d'arte di ogni epoca, nella accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea, a qualsiasi persona o ente appartengano, ai fini della loro salvaguardia e restauro, sono oggetto delle presenti istruzioni che prendono il nome di "Carta del Restauro 1972".

che nell'accrescimento delle città e col movente del traffico portava proprio a non rispettare quel concetto di ambiente, che, oltrepassando il criterio ristretto del monumento singolo, aveva rappresentato una conquista notevole della Carta del Restauro e delle successive istruzioni. Riguardo al più dominabile campo delle opere d'arte, pittoriche e scultoree, sebbene, anche in mancanza di norme giuridiche, una maggiore cautela nel restauro abbia evitato danni gravi quali le conseguenze delle esiziali puliture integrali, come purtroppo è avvenuto all'Estero, tuttavia l'esigenza dell'unificazione di metodi si è rivelata imprescindibile, anche per intervenire validamente sulle opere di proprietà privata,

Art. 2. - Oltre alle opere indicate nell'articolo precedente, vengono a queste assimilati, per assicurarne la salvaguardia e il restauro, i complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, particolarmente i centri storici; le collezioni artistiche e gli arredamenti conservati nella loro disposizione tradizionale; i giardini e i parchi che vengono considerati di particolare importanza. Art. 3. - Rientrano nella disciplina delle presenti istruzioni, oltre alle opere definite agli artt. 1 e 2, anche le operazioni volte ad assicurare la salvaguardia e il restauro dei resti antichi in rapporto alle ricerche terrestri e subacquee.

Art. 4. - S'intende per salvaguardia qualsiasi provvedimento conservativo che non implichi l'intervento diretto sull'opera: s'intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti definiti agli articoli precedenti.

Art. 5. - Ogni Soprintendenza ed Istituto responsabile in materia di conservazione del patrimonio storico-artistico e culturale compilerà un programma annuale e specificato dei lavori di salvaguardia e di restauro nonché delle ricerche nel sottosuolo e sott'acqua, da compiersi per conto sia dello Stato sia di altri Enti o persone, che sarà approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione su conforme parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Nell'ambito di tale programma, anche successivamente alla presentazione dello stesso, qualsiasi intervento sulle opere di cui all'art. 1 dovrà essere

Ministero della Pubblica Istruzione su conforme parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Nell'ambito di tale programma, anche successivamente alla presentazione dello stesso, qualsiasi intervento sulle opere di cui all'art. 1 dovrà essere illustrato e giustificato (la una relazione tecnica dalla quale risulteranno, oltre alle vicissitudini conservative dell'opera, lo stato attuale della medesima, la natura degli interventi ritenuti necessari e la spesa occorrente per farvi fronte. Detta relazione sarà parimenti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, previo, per i casi emergenti o dubbi e per quelli previsti dalla legge, parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

Art. 6. - In relazione ai fini ai quali per l'art. 4 devono corrispondere le operazioni di salvaguardia e restauro, sono proibiti indistintamente, per tutte le opere d'arte di cui agli artt. 1, 2 e 3:

1) completamenti in stile o analogici, anche in forme semplificate e pur se vi siano documenti grafici o plastici che possano indicare quale fosse stato o dovesse apparire

2) rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera attraverso il tempo, a meno che non si tratti di limitate alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici

- 3) rimozione, ricostruzione o ricollocamento in luoghi diversi da quelli originari; a meno che ciò non sia determinato da superiori ragioni di conservazione;
 4) alterazione delle condizioni accessorie o ambientali nelle quali è arrivata sino al nostro tempo l'opera d'arte, il complesso monumentale o ambientale, il complesso
- 5) alterazione o rimozione delle patine.

dell'opera o di completamenti in stile che falsifichino l'opera;

l'aspetto dell'opera finita;

d'arredamento, il giardino, il parco, ecc.;

cui agli artt. 1, 2, 3, sono ammesse le seguenti operazioni o reintegrazioni:

1) aggiunte di parti accessorie in funzione statica e reintegrazione di piccole parti storicamente accertate, attuate, secondo i casi, o determinando in modo chiaro la periferia della integrazioni, oppure adottando materiale differenziato, seppure accordato

Art. 7. - In relazione ai medesimi fini di cui all'art. 6 e per tutte indistintamente le opere di

- delle integrazioni, oppure adottando materiale differenziato seppure accordato, chiaramente distinguibile a occhio nudo, in particolare nei punti di raccordo con le parti antiche, inoltre siglate e datate ove possibile;

 2) puliture che, per le pitture e le sculture policrome, non devono giungere mai allo smalto
- non dovranno arrivare alla nuda superficie della materia di cui constano le opere stesse;

 3) anastilosi sicuramente documentate, ricomposizione di opere andate in frammenti, sistemazione di opere lacunose, ricostituendo gli interstizi di lieve entità con tecnica chiaramente differenziabile a occhio nudo o con zone neutre, accordate a livello diverso

dalle parti originarie, o lasciando in vista il supporto originario, comunque mai integrando

del colore, rispettando patina e eventuali vernici antiche; per tutte le altre specie di opere

- ex uovo zone figurate e inserendo elementi determinanti per la figuratività dell'opera;

 4) modificazioni e nuove inserzioni a scopo statico e conservativo nella struttura interna o nel sostrato o supporto, purché all'aspetto, dopo compiuta l'operazione, non risulti alterazione né cromatica né per la materia in quanto osservabile in superficie;
- 5) nuovo ambientamento o sistemazione dell'opera, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale, o quando le condizioni di conservazione esigano la rimozione.
- Art. 8. Ogni intervento sull'opera o anche in contiguità dell'opera ai fini di cui all'art. 4 (leve essere eseguito in modo tale e con tali tecniche e materie (la potere dare affidamento che nel futuro non renderà impossibile un nuovo eventuale intervento di

caso di puliture, in un luogo possibilmente liminare della zona operata, dovrà essere conservato un campione dello stadio anteriore all'intervento, mentre nel caso di aggiunte, le parti rimosse dovranno possibilmente essere conservate o documentate in uno speciale archivio-deposito delle Soprintendenze competenti.

Art. 9. - L'uso di nuovi procedimenti di restauro e di nuove materie, rispetto ai procedimenti e alle materie il cui uso è vigente o comunque ammesso, dovrà essere autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, su conforme e motivato parere dell'Istituto Centrale del Restauro, a cui spetterà anche di promuovere azione presso il Ministero stesso per

sconsigliare materie e metodi antiquati, nocivi e comunque non collaudati, suggerire nuovi metodi e l'uso di nuove materie, definire le ricerche alle quali si dovesse provvedere con una attrezzatura e con specialisti al di fuori dell'attrezzatura e dell'organico a sua

Art. 10. - 1 provvedimenti intesi a preservare dalle azioni inquinanti e dalle variazioni atmosferiche, termiche e igrometriche, le opere di cui agli artt. 1, 2, 3, non dovranno essere tali da alterare sensibilmente l'aspetto della materia e il colore delle superfici, o da esigere modifiche sostanziali e permanenti dell'ambiente in cui le opere storicamente sono

salvaguardia o di restauro. Inoltre ogni intervento deve essere preventivamente studiato e motivato per iscritto (ultimo comma art. 5) e del suo corso dovrà essere tenuto un giornale, al quale farà seguito una relazione finale, con la documentazione fotografica di prima, durante e dopo l'intervento. Verranno inoltre documentate tutte le ricerche e analisi eventualmente compiute col sussidio della fisica, la chimica, la microbiologia ed altre scienze. Di tutte queste documentazioni sarà tenuta copia nell'archivio della Soprintendenza competente e un'altra copia inviata all'Istituto Centrale del Restauro. Nel

state trasmesse. Qualora tuttavia modifiche del genere fossero indispensabili per il superiore fine della conservazione, tali modifiche dovranno essere fatte in modo da evitare qualsiasi dubbio sull'epoca in cui sono state eseguite e con le modalità più discrete.

Art. 11. - I metodi specifici di cui avvalersi come procedura di restauro singolarmente per i monumenti architettonici, pittorici, scultorei, per i centri storici nel loro complesso, nonché per l'esecuzione degli scavi, sono specificati agli allegati a, h, c, d alle presenti istruzioni.

Art. 12. - Nei casi in cui sia dubbia l'attribuzione delle competenze tecniche o sorgano conflitti in materia, deciderà il Ministro, sulla scorta delle relazioni dei soprintendenti o capi

d'istituto interessati, sentito il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

disposizione.

Allegato a. Istruzioni per la salvaguardia e il restauro delle antichità.

Oltre alle norme generali contenute negli articoli della Carta del Restauro, è necessario nel campo delle antichità tener presenti particolari esigenze relative alla salvaguardia del sottosuolo archeologico e alla conservazione e al restauro (lei reperti durante le ricerche terrestri e subacquee in riferimento all'art. 3.

Il problema di primaria importanza della salvaguardia del sottosuolo archeologico è necessariamente legato alla serie di disposizioni e di leggi riguardanti l'esproprio, l'applicazione di particolari vincoli, la creazione di riserve e parchi archeologici. In concomitanza con i vari provvedimenti da prendere nei diversi casi, sarà comunque

sempre (la predisporre l'accurata ricognizione del terreno, volta a raccogliere tutti gli eventuali dati riscontrabili in superficie, i materiali ceramici sparsi, la documentazione di elementi eventualmente affioranti, ricorrendo inoltre all'aiuto della fotografia aerea e delle

prospezioni (elettriche, elettromagnetiche, ecc.) del terreno, in modo che la conoscenza quanto più completa possibile della natura archeologica del terreno permetta più precise direttive per l'applicazione delle norme di salvaguardia, della natura e dei limiti dei vincoli, per la stesura dei piani regolatori, e per la sorveglianza nel caso di esecuzione di lavori agricoli o edilizi.

Per la salvaguardia del patrimonio archeologico sottomarino, collegata alle leggi e disposizioni vincolanti gli scavi subacquei e volte ad impedire l'indiscriminata e inconsulta manomissione dei relitti di navi antiche e del loro carico, di ruderi sommersi e di sculture

affondate, si impongono provvidenze particolarissime, a cominciare dalla esplorazione sistematica delle coste italiane con personale specializzato, al fine di arrivare alla compilazione accurata di una Forma Maris con l'indicazione di tutti i relitti e i monumenti

sommersi, sia ai fini della loro tutela sia ai fini della programmazione delle ricerche scientifiche subacquee. Il recupero di un relitto di una imbarcazione antica non dovrà essere iniziato prima di aver predisposto i locali e la particolare necessaria attrezzatura che permettano il ricovero dei materiali recuperati dal fondo marino, tutti quegli specifici trattamenti che richiedono soprattutto le parti lignee, con lunghi e prolungati lavaggi, bagni di particolari sostanze consolidanti, con determinato condizionamento dell'aria e della temperatura.

I sistemi di sollevamento e di recupero di imbarcazioni sommerse dovranno essere studiati di volta in volta in relazione allo stato particolare dei relitti, tenendo conto anche delle esperienze acquisite internazionalmente in questo campo, soprattutto negli ultimi decenni. In queste particolari condizioni di rinvenimento - come anche nelle normali esplorazioni

archeologiche terrestri - dovranno considerarsi le speciali esigenze di conservazione e di restauro degli oggetti secondo il loro tipo e la loro materia: ad esempio, per i materiali ceramici e per le anfore si prenderanno tutti gli accorgimenti che consentano l'identificazione di eventuali residui o tracce del contenuto, costituenti preziosi dati per la storia del commercio e della vita nell'antichità; particolare attenzione dovrà inoltre esercitarsi per il riscontro ed il fissaggio di eventuali iscrizioni dipinte, specialmente sul

Durante le esplorazioni archeologiche terrestri, mentre le norme di recupero e di documentazione rientrano più specificatamente nel quadro delle norme relative alla metodologia degli scavi, per ciò che concerne il restauro debbono osservarsi gli accorgimenti che, durante le operazioni di scavo, garantiscano l'immediata conservazione dei reperti, specialmente se essi sono più facilmente deperibili, e l'ulteriore possibilità di salvaguardia e restauro definitivi.

corpo delle anfore.

Nel caso del ritrovamento di elementi dissolti di decorazioni in stucco o in pittura o in mosaico o in opus sectile è necessario, prima e durante la loro rimozione, tenerli uniti con colate di gesso, con garze e adeguati collanti, in modo da facilitarne la ricomposizione e il restauro in laboratorio.

Nel recupero di vetri è consigliabile non procedere ad alcuna pulitura durante lo scavo, per la facilità con cui sono soggetti a sfaldarsi.

Per quel che riguarda ceramiche e terrecotte è indispensabile non pregiudicare, con lavaggi o affrettate puliture, l'eventuale presenza di pitture, vernici, iscrizioni. Particolari delicatezze s'impongono nel raccogliere oggetti o frammenti di metallo specialmente se ossidati, ricorrendo, oltre che a sistemi di consolidamento, eventualmente anche ad

Rientra nel quadro soprattutto dell'archeologia pompeiana l'uso, ormai largamente e brillantemente sperimentato, di ottenere calchi dei negativi di piante e di materiali organici deperibili mediante colate di gesso nei vuoti rimasti nel terreno.

Ai fini dell'attuazione di queste istruzioni si rende necessario che, durante lo svolgimento

adeguati supporti. Speciale attenzione dovrà essere rivolta alle possibili tracce o impronte

di tessuti.

l'esterno.

pulitura delle superfici originali.

idoneo e resistente agli agenti atmosferici.

degli scavi, sia garantita la disponibilità di restauratori pronti, quando necessario, al primo intervento di recupero e fissaggio. Con particolare attenzione dovrà esser considerato il problema del restauro di quelle opere d'arte destinate a rimanere o ad essere ricollocate, dopo il distacco, nel luogo originario, particolarmente le pitture e i mosaici. Sono stati sperimentati con successo vari tipi di supporti, di intelaiature e di collanti in relazione alle condizioni climatiche, atmosferiche ed igrometriche, che per le pitture permettono il ricollocamento negli ambienti adeguatamente coperti di un edificio antico, evitando il diretto contatto con la parete e attuando invece un facile montaggio e una sicura

conservazione. Sono comunque da evitare integrazioni, dando alle lacune una tinteggiatura simile a quella dell'intonaco grezzo, come è da evitare l'uso di vernici o di cere per ravvivare i colori perché sempre soggette ad alterazioni, bastando una accurata

Riguardo ai mosaici è preferibile, quando è possibile, il ricollocamento nell'edificio da cui provengono e di cui costituiscono l'integrante decorazione, e in tal caso, dopo lo strappo che con i metodi moderni può essere fatto anche per grandi superfici senza operare tagli il sistema di cementazione con anima metallica inossidabile risulta tuttora quello più

supporto "a sandwich" di materiali leggeri, resistente e maneggevole. Particolari esigenze di salvaguardia dai pericoli derivanti dall'alterazione climatica richiedono gli interni con pitture parietali in posto (grotte preistoriche, tombe, piccoli ambienti); in questi casi è necessario mantenere costanti due fattori essenziali per la migliore conservazione delle pitture: il grado di umidità ambientale e la temperatura-ambiente. Tali fattori vengono facilmente alterati da cause esterne ed estranee all'ambiente, specialmente dall'affollamento dei visitatori, da illuminazione eccessiva, da forti alterazioni atmosferiche

esterne; si rende perciò necessario studiare particolari cautele anche nell'ammissione di visitatori, mediante camere di climatizzazione interposte fra l'ambiente antico da tutelare e

Tali precauzioni vengono già applicate nell'accesso ai monumenti preistorici dipinti in

Per i mosaici destinati invece ad una esposizione in museo è ormai largamente usato il

Francia e in Spagna, e sarebbero auspicabili anche per molti nostri monumenti (tombe di Tarquinia).

Per il restauro dei monumenti archeologici, oltre alle norme generali contenute nella Carta del Restauro e nelle Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici, saranno da tener presenti alcune esigenze in relazione alle particolari tecniche antiche. Innanzitutto, quando per il restauro completo di un monumento, che ne comporta necessariamente anche lo studio storico, si debba procedere a saggi di scavo, allo scoprimento delle fondazioni, le operazioni debbono esser condotte col metodo stratigrafico che può offrire preziosi dati per le vicende e le fasi dell'edificio stesso.

usano la stessa qualità di tufo e gli stessi tipi di tufelli, si dovranno mantenere le parti restaurate su un piano leggermente più arretrato, mentre per le cortine laterizie sarà opportuno scalpellare o rigare la superficie dei mattoni moderni.

Per il restauro di strutture in opera quadrata è stato favorevolmente sperimentato il sistema di ricreare i blocchi nelle misure antiche, usando peraltro scaglie dello stesso materiale cementato con malta mescolata in superficie con polvere dello stesso materiale per ottenere un'intonazione cromatica. (duale alternativa all'arretramento della superficie nelle integrazioni di restauro moderno, si può utilmente praticare un solco di contorno che delimiti la parte restaurata o inserirvi una sottile lista di materiali diversi. Così pure può

consigliarsi in molti casi un diversificato trattamento superficiale dei nuovi materiali mediante idonea scalpellatura delle superfici moderne. Sarà infine opportuno collocare in

L'uso di cemento con superficie rivestita di polvere del materiale stesso del monumento da restaurare può risultare utile anche nell'integrazione di rocchi di colonne antiche di marmo o di tufo o calcare, studiando il tono più o meno scabro da tenere in relazione al tipo di monumento; in ambiente romano, il marmo bianco può essere integrato con travertino o calcare, in accostamenti già sperimentati con successo (restauro del Valadier all'arco di Tito). Nei monumenti antichi e particolarmente in quelli di epoca arcaica o classica è da evitare l'accostamento di materiali diversi e anacronistici nelle parti restaurate, che risulta stridente e offensivo anche dal punto di vista cromatico, mentre si possono usare vari accorgimenti per differenziare l'uso di materiale stesso con cui è costruito il monumento e

ogni zona restaurata targhette con la data o incidervi sigle o speciali contrassegni.

Per il restauro di cortine di opus incertum, quasi reticulatum, reticulatum e vittatum, se si

che è preferibile mantenere nei restauri.

Un problema particolare dei monumenti archeologici è costituito dalle coperture dei muri rovinati, per le quali è anzitutto da mantenere la linea frastagliata del rudere, ed è stato sperimentato l'uso della stesura di uno strato di malta mista a cocciopesto che sembra dare i migliori risultati sia dal punto di vista estetico sia da quello della resistenza agli agenti atmosferici. Riguardo al problema generale del consolidamento dei materiali architettonici e delle sculture all'aperto sono da evitare sperimentazioni con metodi non sufficientemente comprovati, tali da recare danni irreparabili. Le provvidenze per il restauro e la conservazione dei monumenti archeologici vanno peraltro studiate anche in

relazione alle differenti esigenze climatiche dei vari ambienti, particolarmente differenziati

Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici.

Allegato b.

in Italia.

·

Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l'aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza. Si ricorda inoltre la necessità di considerare tutte le operazioni di restauro sotto il sostanziale profilo conservativo, rispettando gli elementi aggiunti ed evitando comunque interventi innovativi o di ripristino. Sempre allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei monumenti, va inoltre attentamente vagliata la possibilità di nuove utilizzazioni degli antichi edifici monumentali, quando

queste non risultino incompatibili con gli interessi storico-artistici. 1 lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo, conservando scrupolosamente le forme esterne ed

diversi punti di vista (che prendano in esame la sua posizione nel contesto territoriale o nel tessuto urbano, gli aspetti tipologici, le emergenze e qualità formali, i sistemi e i caratteri struttivi, ecc.), relativamente all'opera originaria, come anche alle eventuali aggiunte o modifiche.

Parte integrante di questo studio saranno ricerche bibliografiche, iconografiche ed archivistiche, ecc., per acquisire ogni possibile dato storico. Il progetto si baserà su un completo rilievo grafico e fotografico da interpretare anche sotto il profilo metrologico, (lei tracciati regolatori e (lei sistemi proporzionali, e comprenderà un accurato specifico studio per la verifica delle condizioni di stabilità.

L'esecuzione (lei lavori pertinenti al restauro dei monumenti, consistendo in operazioni spesso delicatissime e sempre di grande responsabilità, dovrà essere affidata ad imprese

evitando sensibili alterazioni all'individualità tipologica, all'organismo costruttivo ed alla sequenza dei percorsi interni. La redazione del progetto per il restauro di un'opera architettonica deve essere preceduta da un attento studio sul monumento condotto da

specializzate e possibilmente condotta "in economia", invece che contabilizzata "a misura" o "a cottimo". I restauri debbono essere continuamente vigilati e diretti per assicurarsi della buona esecuzione e per poter subito intervenire qualora si manifestino fatti nuovi, difficoltà o dissesti murari; per evitare infine, specie quando operano il piccone e il martello, che scompaiano elementi prima ignorati od eventualmente sfuggiti all'indagine preventiva, ma certamente utili alla conoscenza dell'edificio ed alla condotta del restauro. In particolare il direttore dei lavori, prima di raschiare tinteggiature o eventualmente rimuovere intonaci, deve accertare l'esistenza o meno di qualsiasi traccia di decorazioni, quali fossero le originarie grane e coloriture delle pareti e delle volte.

Esigenza fondamentale del restauro è quella di rispettare e salvaguardare l'autenticità degli elementi costitutivi. Questo principio deve sempre guidare e condizionare le scelte operative. Per esempio, nel caso di murature fuori piombo, anche se perentorie necessità ne suggeriscano la demolizione e la ricostruzione, va preliminarmente esaminata e tentata la possibilità di raddrizzamento senza sostituire le murature originarie. Così la sostituzione delle pietre corrose potrà avvenire soltanto per comprovate gravissime esigenze.

Le sostituzioni e le eventuali integrazioni di paramenti murari, ove necessario e sempre nei limiti più ristretti, dovranno essere sempre distinguibili dagli elementi originari, differenziando i materiali o le superfici di nuovo impiego; ma in genere appare preferibile operare lungo la periferia dell'integrazione con un chiaro e persistente segno continuo a testimonianza (lei limiti dell'intervento. Ciò potrà ottenersi con laminetta di metallo idoneo, con una continua serie di sottili frammenti di laterizi o con solchi visibilmente più larghi e profondi, secondo i diversi casi. Il consolidamento delle pietre o di altri materiali dovrà essere sperimentalmente tentato quando i metodi lungamente provati dall'Istituto Centrale del Restauro diano effettive garanzie. Ogni precauzione dovrà essere adottata per evitare l'aggravarsi delle situazioni; così pure ogni intervento dovrà essere messo in opera per eliminare le cause (lei danni. Per esempio, appena si notano pietre spaccate da grappe o perni di ferro che con l'umidità si gonfiano, conviene smontare la parte offesa e sostituire il ferro col bronzo o con il rame; o meglio, con acciaio inossidabile, che presenta il vantaggio di non macchiare le pietre. Le sculture in pietra poste all'esterno degli edifici o nelle piazze debbono essere vigilate, intervenendo quando sia possibile adottare, attraverso la prassi

sopraindicata, un metodo collaudato di consolidamento o di protezione anche stagionale.

dalle corrosioni che prendono inizio dalle lacune della patina. Si possono asportare le materie accumulate sopra le pietre - detriti, polvere, fuliggine, guano di colombi ecc. - usando solo spazzole vegetali o getti d'aria a pressione moderata. Dovranno perciò essere evitate le spazzole metalliche, i raschietti, come pure sono, in generale, da escludere getti a forte pressione di sabbia naturale, di acqua e di vapore e perfino sconsigliabili i lavaggi di qualsiasi natura. Allegato e. Istruzioni per l'esecuzione di restauri pittorici e scultorei. Operazioni preliminari La prima operazione (la compiere, prima di ogni intervento di restauro su qualsiasi opera d'arte pittorica o scultorea, è un'accurata ricognizione dello stato di conservazione. In tale ricognizione rientra l'accertamento dei vari strati materici di cui l'opera può risultare composta - e se originari o aggiunti - e la determinazione approssimativa delle varie epoche nelle quali le stratificazioni, le modifiche, le aggiunte vennero a prodursi. Verrà quindi redatto un resoconto che costituirà

parte integrante del programma e l'esordio del giornale di restauro. Successivamente dovranno eseguirsi, dell'opera, le fotografie indispensabili a documentarne lo stato precedente all'intervento di restauro, e tali fotografie verranno eseguite, a seconda dei casi, oltre che a luce naturale, a luce monocromatica, ai raggi ultravioletti semplici o filtrati,

È sempre consigliabile eseguire, anche in casi che non rivelino ad occhio nudo delle sovrapposizioni, radiografie ai raggi molli. Nel caso di pitture mobili, anche il tergo del dipinto andrà fotografato. Se dalle documentazioni fotografiche, che saranno annotate nel giornale di restauro, risulteranno degli elementi problematici, questi andranno riferiti nella loro problematicità. Dopo avere eseguito le fotografie dovranno operarsi (lei prelievi minimi che interessino tutti gli strati fino al supporto, in luoghi non capitali dell'opera, per compierne delle sezioni stratigrafiche, qualora esistano stratificazioni o vi sia (la accertare lo stato della preparazione. Dei rilievi dovrà essere segnato il punto preciso nella fotografia

Qualora ciò risulti impossibile, converrà trasferire la scultura in un locale interno. Per la buona conservazione delle fontane di pietra o di bronzo, occorre decalcificare l'acqua,

La patina delle pietre deve essere conservata per evidenti ragioni storiche, estetiche ed anche tecniche, in quanto essa disimpegna in genere funzioni protettive, come è attestato

eliminando le incrostazioni calcaree e le periodiche dannose ripuliture.

ai raggi infrarossi.

a luce naturale e apposta l'annotazione col riferimento alla fotografia nel giornale di restauro. Per quanto riguarda i dipinti murali, o su pietra, terracotta o altro supporto (immobili), occorrerà assicurarsi delle condizioni del supporto in relazione alla umidità, definire se si tratti di umidità di infiltrazione, per condensazione o per capillarità; eseguire dei prelievi della malta e del conglomerato del muro e misurarne il grado di umidità. (qualora si notino o si suppongano formazioni fungine, anche su queste andranno esperite analisi di microbiologia. Il problema più particolare delle sculture, ove non si tratti (li sculture dipinte o verniciate, sarà di accertarsi dello stato di conservazione della materia in cui sono eseguite, ed eventualmente compiere delle radiografie. Previdenze (la attuare nell'esecuzione dell'intervento di restauro.

Le indagini preliminari avranno (lato modo di orientare l'intervento di restauro nella direzione giusta, sia che si tratti di pulitura semplice, di fissaggio, di remozione di ridipinture, di trasporto, di ricomposizione di frammenti. Tuttavia l'indagine che sarebbe la

più importante per la pittura, la determinazione della tecnica impiegata, non sempre potrà avere una risposta scientifica, e pertanto la cautela e l'esperimento per le materie da usare nel restauro non dovranno credersi resi superflui da un riconoscimento generico, fatto su

base empirica e non scientifica, della tecnica usata nella pittura in questione.

di procedere alla pulitura, con qualsiasi mezzo venga eseguita, occorre tuttavia controllare minutamente la statica del dipinto, su qualsiasi supporto risulti, e procedere al fissaggio delle parti sollevate o pericolanti. Tale fissaggio potrà essere eseguito, a seconda dei casi, o localmente o con una soluzione distesa uniformemente, la cui penetrazione possa venire assicurata da una sorgente di calore costante e non pericolosa per la conservazione del dipinto. Ma comunque il fissaggio sia eseguito, è regola stretta che venga ritolta qualsiasi traccia di fissativo dalla superficie pittorica. A questo scopo, dopo il fissaggio, dovrà essere esperito un minuto esame al pinacoscopio.

Quando si debba procedere ad una velatura generale del dipinto, per operazioni da compiere al supporto, è tassativo che tale velatura sia fatta dopo il consolidamento delle parti o sollevate o pericolanti e con un collante facilissimamente diluibile e diverso da

quello impiegato nel fissaggio delle parti sollevate o pericolanti. Se il supporto della pittura sia ligneo e attaccato da tarli, termiti ecc., si dovrà sottoporre la pittura all'azione di gas idonei a uccidere gli insetti senza danneggiare la pittura. Da evitarsi l'imbibizione con liquidi. Qualora lo stato del supporto o quello dell'imprimitura o tutt'e due insieme - per dipinti mobili - esigano la distruzione o comunque la remozione del supporto e la sostituzione dell'imprimitura, occorrerà che la vecchia imprimitura venga rimossa per intero a mano col bisturi, inquantoché assottigliarla non sarebbe sufficiente, a meno che solo il

supporto sia fatiscente e l'imprimitura risulti in buono stato.

Circa la pulitura, questa potrà essere eseguita principalmente in due modi: e con mezzi meccanici e con mezzi chimici. Da escludere comunque qualsiasi mezzo che tolga la visibilità o la possibilità di intervento e controllo diretto nel dipinto I mezzi meccanici (bisturi) dovranno essere usati sempre con il controllo del pinacoscopio, anche se non sempre sotto la lente del medesimo. I mezzi chimici (solventi) devono risultare di natura tale da potere essere immediatamente neutralizzati, inoltre volatili e tali cioè da non fissarsi durevolmente negli strati del dipinto. Prima di usarli verranno eseguiti degli esperimenti per assicurarsi che non possano intaccare la vernice originaria del dipinto, ove dalle sezioni stratigrafiche risulti uno strato per lo meno presumibilmente come tale. Prima

La conservazione, ove possibile, dell'imprimitura è sempre consigliabile per mantenere alla superficie pittorica la sua conformazione originaria. Nella sostituzione del supporto ligneo, quando sia indispensabile, è da escludersi la sostituzione con un nuovo supporto composto di massello di legno, ed è consigliabile attuare l'applicazione su un supporto rigido solo quando si sia assolutamente certi che il supporto stesso non avrà un indice di dilatazione diverso da quello del supporto rimosso. Comunque il collante del supporto alla tela del dipinto trasportato dovrà essere facilmente solubile senza danno né della pittura né del collante che lega gli strati pittorici alla tela di trasporto.

Qualora il supporto originario ligneo sia in buono stato ma abbia bisogno di raddrizzature o di rinforzi o di parchettatura, si tenga presente che, ove non sia proprio indispensabile ai

di rinforzi o di parchettatura, si tenga presente che, ove non sia proprio indispensabile ai fini della fruizione estetica del dipinto, è sempre meglio non intervenire su un legno vecchio e ormai stabilizzato. Se si interviene, occorre farlo con precise regole tecnologiche, che rispettino l'andamento delle fibre del legno. Di questo si dovrà prendere una sezione, individuarne la specie botanica e conoscerne l'indice di dilatazione. Qualsiasi aggiunta dovrà essere compiuta con legno stagionato e a piccoli segmenti, così da renderla la più inerte possibile rispetto al vecchio supporto su cui si inserisce. La parchettatura, con qualsiasi materiale venga eseguita, deve fondamentalmente assicurare i movimenti naturali del legno su cui viene infissa. Nel caso dei dipinti su tela, l'eventualità di un trasporto deve essere attuata con la graduale e controllata distruzione della tela

fatiscente, mentre per la imprimitura eventuale (o preparazione) dovranno seguirsi gli

L'operazione di rintelatura, comunque venga eseguita, deve evitare compressioni eccessive e temperature troppo alte per la pellicola pittorica. Da escludersi sempre e nel modo più tassativo operazioni di applicazioni di un dipinto su tela ad un supporto rigido (maruflage). I telai dovranno essere concepiti in modo da assicurare non solo la tensione giusta, ma possibilmente da ristabilirla automaticamente, quando, per cause di variazioni termoigrometriche, la tensione venisse a cedere. Previdenze da tenere presenti nell'esecuzione di restauri a pitture murali.

Per le pitture mobili la determinazione della tecnica può dare luogo talora a una ricerca insoluta e, allo stato attuale insolubile, anche per le generiche categorie di pittura a tempera, a olio, a encausto, a acquarello o a pastello; per le pitture murali, eseguite

stessi criteri che per le tavole. Qualora si tratti di pitture senza preparazione, in cui un colore molto liquido fu dato direttamente sul supporto (come nei bozzetti di Rubens), il

trasporto non sarà possibile.

comunque su manufatto o direttamente su marmo, pietra ecc., la definizione del 7nedittm usato non sarà talora meno problematica (come per le pitture murali di epoca classica), ma d'altro canto ancora più indispensabile per procedere a qualsiasi operazione di pulitura, di fissaggio, di strappo o di distacco. Soprattutto dovendosi procedere allo strappo o al distacco, prima dell'applicazione dei veli protettivi a mezzo di un collante solubile è necessario accertarsi che il diluente non scioglierà o intaccherà il medi2snz della pittura da restaurare. Inoltre, se si tratterà di una tempera, e generalmente per le parti a tempera degli affreschi, dove certi colori non potevano essere dati a buon fresco, sarà indispensabile un fissaggio preventivo. Talora, quando i colori della pittura murale si presentino allo stato più o meno avanzato di pulverulenza, occorrerà anche una cura speciale per la spolveratura, in modo da asportare la minor parte possibile del colore pulverulento originario. Circa la fissatura del colore, bisogna orientarsi verso un fissativo che non sia di natura organica, forzi il meno possibile i toni originari, non divenga irreversibile col tempo. La polvere andrà esaminata per vedere se contenga formazioni fungine e quali cause si possano attribuire alle formazioni delle stesse. Qualora si possano accertare le cause di queste ultime e si trovi un fungicida adatto, occorrerà assicurarsi che non danneggi la pittura e possa essere facilmente rimosso. Quando si debba necessariamente orientarsi sulla remozione del dipinto dal supporto, fra i metodi da

scegliere, con equivalenti probabilità di riuscita, dovrà scegliersi lo strappo, per la possibilità che offre di recuperare la sinopia preparatoria, in caso di affreschi, ed anche

Circa il supporto su cui ricollocare la pellicola pittorica, occorre che offra le massime garanzie di stabilità, inerzia e neutralità (assenza di ph); occorrerà altresì che possa

perché libera la pellicola pittorica dai residui di un intonaco fatiscente o ammalato.

essere costruito nelle dimensioni stesse del dipinto, senza suture intermedie, che risalterebbero inevitabilmente, col passare del tempo, sulla superficie pittorica. Il collante con cui si fisserà la tela aderente alla pellicola pittorica sul nuovo supporto dovrà potersi sciogliere con tutta facilità con un solvente che non danneggi la pittura. Qualora si preferisca mantenere il dipinto trasportato su tela, naturalmente rinforzata, il telaio dovrà essere studiato in modo, e con materie tali, da avere la massima stabilità, elasticità ed automaticità nel ristabilire la tensione che per qualsiasi ragione, climatica o meno, venisse a variare.

Qualora invece che di pitture si tratti di staccare dei mosaici, occorrerà assicurarsi che le tessere, ove non costituiscano una superficie completamente piana, siano fissate e possano essere riapplicate con la collocazione originaria. Prima dell'applicazione dei veli e

Dopo accertata la materia ed eventualmente la tecnica con cui le sculture sono state eseguite (se in marmo, pietra, stucco, cartapesta, terracotta, terracotta invetriata, terra non cotta, terra non cotta e dipinta, ecc.), ove non risultino parti dipinte e sia necessaria una pulitura, è da escludersi l'esecuzione di lavaggi tali che, anche se lascino intatta la materia, ne intacchino la patina. Perciò, nel caso di sculture di scavo o trovate in acqua (mare, fiumi ecc.) se vi saranno incrostazioni, queste dovranno essere rimosse preferibilmente con mezzi meccanici, o, se con solventi, che questi siano tali da non intaccare la materia della scultura e tanto meno fissarvisi.

dell'armatura di sostegno, ci si dovrà assicurare dello stato di conservazione delle tessere ed eventualmente consolidarle. Particolare cura dovrà essere posta nel conservare le

Previdenze da tenere presenti nell'esecuzione di restauri ad opere di scultura.

caratteristiche tettoniche della superficie.

Qualora si tratti di sculture in legno, e questo sia in stato fatiscente, l'uso di fissativi dovrà essere subordinato alla conservazione dell'aspetto originario della materia lignea. Se il legno sia infestato da tarli, termiti, ecc., occorrerà sottoporlo all'azione di gas idonei, ma quanto più possibile si deve evitare l'imbibizione con liquidi che, anche in assenza di parti dipinte, potrebbero alterare l'aspetto del legno. Nel caso di sculture ridotte in frammenti, l'uso di eventuali perni, sostegni ecc., dovrà essere subordinato alla scelta di metallo non ossidabile.

Per gli oggetti in bronzo si raccomanda una particolare cura per la conservazione della patina nobile (atacamite, malachite ecc.), sempre che al di sotto di essa non esistano gradi di corrosione in atto. Avvertenze generali per la ricollocazione di opere d'arte restaurate.

Come linea di condotta assoluta non si dovrà mai rimettere un'opera d'arte restaurata nel luogo originario, se il restauro fu occasionato dallo stato termoigrometrico del luogo in generale o della parete in particolare, e se il luogo o la parete non avranno subito interventi tali (risanamento, climatizzazione ecc.) che garantiscano la conservazione e la salvaguardia dell'opera d'arte.

Allegato d.

presi in considerazione non solo i vecchi "centri" urbani tradizionalmente intesi, ma - più in generale - tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche. Il carattere storico va riferito all'interesse che detti insediamenti presentano quali testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana, anche indipendentemente dall'intrinseco pregio artistico o formale o dal

loro particolare aspetto ambientale, che ne possono arricchire o esaltare ulteriormente il valore, in quanto non solo l'architettura, ma anche la struttura urbanistica possiede, di per

Istruzioni per la tutela dei "Centri Storici". Ai fini dell'individuazione dei Centri Storici, vanno

Se stessa, significato e valore.

Gli interventi di restauro nei Centri Storici hanno il fine di garantire - con mezzi e strumenti ordinari e straordinari - il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano questi complessi. Il restauro non va, pertanto, limitato ad operazioni intese a conservare solo i caratteri formali di singole architetture o di singoli ambienti, ma esteso alla sostanziale

conservazione delle caratteristiche d'insieme dell'intero organismo urbanistico e di tutti gli

e nello svolgimento in esso di una vita civile e moderna, occorre anzitutto che i Centri Storici siano riorganizzati nel loro più ampio contesto urbano e territoriale e nei loro rapporti e connessioni con sviluppi futuri: ciò anche al fine di coordinare le azioni urbanistiche in modo da ottenere la salvaguardia e il recupero del centro storico a partire dall'esterno della città, attraverso una programmazione adeguata degli interventi territoriali. Si potrà configurare così, attraverso tali interventi (da attuarsi mediante gli strumenti urbanistici), un nuovo organismo urbano, nel quale siano sottratte al centro storico le

funzioni che non sono congeniali ad un suo recupero in termini di risanamento conservativo. Il coordinamento va considerato anche in rapporto all'esigenza di

elementi che concorrono a definire dette caratteristiche. Perché l'organismo urbanistico in parola possa essere adequatamente salvaguardato, anche nella sua continuità nel tempo

salvaguardia del più generale contesto ambientale territoriale, soprattutto quando questo abbia assunto valori di particolare significato strettamente connessi alle strutture storiche così come sono pervenute a noi (come, ad esempio, la corona collinare intorno a Firenze, la laguna veneta, le centuriazioni romane della Valpadana, la zona dei trulli pugliese ecc.). Per quanto riguarda i singoli elementi attraverso i quali si attua la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, sono da prendere in considerazione tanto gli elementi edilizi, quanto gli altri elementi costituenti gli spazi esterni (strade, piazze ecc.) ed interni (cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocce ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.).

Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli

elementi stesi.

architettonici, ambientali, tipologici, costruttivi, ecc., da un'attenta operazione di lettura storico-critica: i risultati della quale non sono volti tanto a determinare una differenziazione operativa - poiché su tutto il complesso definito come centro storico si dovrà operare con criteri omogenei - quanto piuttosto alla individuazione dei diversi vari gradi di intervento, a livello urbanistico e a livello edilizio, qualificandone il necessario "risanamento conservativo".

Ogni intervento di restauro va preceduto, ai fini dell'accertamento di tutti i valori urbanistici,

A questo proposito occorre precisare che per risanamento conservativo devesi intendere, anzitutto, il mantenimento delle strutture viario-edilizie in generale (mantenimento del tracciato, conservazione della maglia viaria, del perimetro degli isolati ecc.); e inoltre il mantenimento dei caratteri generali dell'ambiente che comportino la conservazione integrale delle emergenze monumentali ed ambientali più significative e l'adattamento

degli altri elementi o singoli organismi edilizi alle esigenze di vita moderna, considerando

solo eccezionali le sostituzioni, anche parziali, degli elementi stessi e solo nella misura in cui ciò sia compatibile con la conservazione del carattere generale delle strutture del centro storico. I principali tipi di intervento a livello urbanistico sono:

a) Ristrutturazione urbanistica. È intesa a verificarne, ed eventualmente a correggerne laddove carenti, i rapporti con la struttura territoriale o urbana con cui esso forma unità. Di particolare importanza è la analisi del ruolo territoriale e funzionale che il centro storico

svolge nel tempo ed al presente. Attenzione speciale in questo senso va posta all'analisi ed alla ristrutturazione (lei rapporti esistenti fra centro storico e sviluppi urbanistici ed

e spazi esterni.

I principali tipi di intervento a livello edilizio sono:

1) Risanamento statico ed igienico degli edifici, tendente al mantenimento della loro struttura e ad un uso equilibrato della stessa; tale intervento va attuato secondo le tecniche, le modalità e le avvertenze di cui alle istruzioni per la condotta dei restauri

architettonici. In questo tipo di intervento è di particolare importanza il rispetto delle qualità tipologiche, costruttive e funzionali dell'organismo, evitando quelle trasformazioni che ne

2) Rinnovamento funzionale degli organismi interni, (la permettere soltanto là dove si presenti indispensabile ai fini del mantenimento in uso dell'edificio. In questo tipo di intervento è di importanza fondamentale il rispetto delle qualità tipologiche e costruttive

edilizi contemporanei, soprattutto dal punto di vista funzionale, con particolare riguardo alla compatibilità di funzioni direzionali. L'intervento di ristrutturazione urbanistica dovrà attendere a liberare i Centri storici da quelle destinazioni funzionali, tecnologiche o, in

b) Riassetto viario. Va riferito all'analisi ed alla revisione dei collegamenti viari e dei flussi di traffici che ne investono la struttura, col fine prevalente di ridurne gli aspetti patologici e ricondurre l'uso del centro storico a funzioni compatibili con le strutture di un tempo. Da considerare la possibilità di immissione delle attrezzature e di quei servizi pubblici

c) Revisione dell'arredo urbano. Esso concerne le vie, le piazze e tutti gli spazi liberi esistenti (cortili, spazi interni, giardini ecc.), ai fini di una omogenea connessione tra edifici

generale, d'uso, che provocano un effetto caotico e degradante degli stessi.

strettamente connessi alle esigenze di vita del centro.

alterino i caratteri.

- degli edifici, proibendo tutti quegli interventi che ne alterino i caratteri, così come gli svuotamenti della struttura edilizia o l'introduzione di funzioni che deformano eccessivamente l'equilibrio tipologico-costruttivo dell'organismo.

 Strumenti operativi (lei tipi di intervento sopra elencati sono essenzialmente:
- piani regolatori generali, ristrutturanti i rapporti tra centro storico e territoriale e tra centro storico e città nel suo insieme;
- piani particolareggiati relativi alla ristrutturazione del centro storico nei suoi elementi più significativi;
- piani esecutivi di comparto, estesi ad un isolato o ad un insieme di elementi organicamente raggruppabili.



AIB. Orientamento. Le citazioni bibliografiche

Le citazioni bibliografiche

Una guida introduttiva per interpretare e redigere correttamente le citazioni delle fonti bibliografiche.

di Claudio Gnoli

Sommario

- 1.0 Citazioni e descrizioni
- 2.0 La struttura di una citazione
- 2.1 Autori o curatori
- 2.2 Data
- 2.3 Titolo
- 2.4 Edizione
- 2.5 Pubblicazione
- 2.6 Numeri delle pagine
- 3.0 Distinguere i tipi di pubblicazioni
- 3.1 Le monografie
- 3.2 Gli articoli contenuti in monografie
- 3.3 Gli articoli contenuti in periodici
- 3.4 Gli atti di congressi
- 3.5 La letteratura grigia
- 3.6 I documenti in rete-
- 4.0 Abbreviazioni frequenti

1.0 Citazioni e descrizioni

Le citazioni bibliografiche servono a indicare i documenti (interi volumi, singoli articoli o altri testi) a cui si fa riferimento in un altro documento, come fonti di informazioni o come termini di confronto.

Le citazioni riportano le caratteristiche essenziali dei documenti (autori, titolo, data, ecc.), comprese alcune indicazioni utili a rintracciarli in una biblioteca o in una libreria. La funzione principale delle citazioni, dunque, non è quella di descrivere i documenti in modo completo e dettagliato. Le citazioni hanno perciò un formato differente dalle descrizioni bibliografiche che si trovano nei cataloghi o nelle bibliografie nazionali: queste ultime infatti riportano i vari elementi in un ordine diverso (ad esempio la data, e spesso anche gli autori, non si trovano all'inizio), e comprendono dettagli riguardanti l'edizione, la collana, le dimensioni fisiche del documento ed altro, che perlopiù nelle citazioni sono invece trascurati. Si confronti per esempio questa citazione:

GOULD, S.J. (1995). Quando i cavalli avevano le dita. 3. ed. Feltrinelli, Milano.

con questa più completa descrizione bibliografica dello stesso libro:

Quando i cavalli avevano le dita : misteri e stranezze della natura / Stephen Jay Gould. -- 3. ed. -- Milano : Feltrinelli, 1995. -- 415 p. : ill. ; 20 cm. -- (Universale Economica Feltrinelli ; 1087).

Le citazioni, infine, non danno nessuna informazione sulla disponibilità di copie dei documenti, cosa che è invece realizzata dai *cataloghi* di biblioteche o di case editrici. Una volta identificato un documento, quindi, per trovarne una copia bisognerà poi cercarla in appropriati cataloghi.

al sommario

2.0 La struttura di una citazione

Spesso nel corso di un testo si fa riferimento alle citazioni attraverso un rimando a una nota a pie' di pagina, oppure a una bibliografia riportata al termine del testo. In quest'ultimo caso, il rimando può essere indicato, invece che da un semplice simbolo o numero progressivo, riportando l'autore (spesso scritto in maiuscolo o maiuscoletto) e l'anno di pubblicazione del documento a cui ci si riferisce. Ad esempio:

- ... Questo è essenzialmente il modello di linguaggio sviluppato in Hockett C. F. 1955, 02 ...
- ... se si esamina la cartografia del censimento ornitologico lombardo (FASOLA, 1990), che riguarda gli stessi anni considerati da PINOLI & NOVA (1987), ...

Osservando poi le citazioni bibliografiche riportate per esteso, si potrà notare che ognuna di esse è costituita da una serie di elementi, i quali si succedono in un ordine fisso e sono scritti in un determinato formato (in tondo, corsivo, maiuscoletto o maiuscolo; abbreviati o per esteso; ecc.).

A questo riguardo, in ogni pubblicazione viene adottato un determinato stile, che è mantenuto costante nel corso di tutta l'opera. Pubblicazioni diverse possono adottare stili anche molto diversi. Sebbene siano stati proposti standard internazionali di stile e siano disponibili in merito accurati manuali, purtroppo nella realtà ci si imbatte in forme svariate e spesso incoerenti. Ad esempio, gli usi delle pubblicazioni scientifiche e linguistiche, da cui sono tratti molti degli esempi di questa guida, sono un po' differenti da quelli delle pubblicazioni umanistiche e letterarie.

Certe regole di base, tuttavia, rimangono quasi sempre costanti, e permettono a chiunque, analizzandola in dettaglio, di interpretare correttamente una citazione anche senza conoscere in anticipo lo stile adottato in quella pubblicazione. È soprattutto di queste regole generali che ci occuperemo nei prossimi paragrafi.

Nei casi più comuni, la successione degli elementi è questa:

Autori, titolo, eventuale numero di edizione, titolo del periodico oppure editore e luogo, data, eventuali numeri di pagine.

Quando è utilizzata per distinguere una serie di documenti dello stesso autore, la data viene anticipata prima del titolo.

al sommario

2.1 Autori o curatori

Il sistema più diffuso per ordinare le citazioni è quello in base al cognome degli autori. Per

questo, gli autori del documento sono riportati all'inizio della citazione; frequentemente sono anche evidenziati scrivendoli in caratteri maiuscoletti o tutti maiuscoli. Per porre in maggiore risalto il cognome, questo viene di solito fatto precedere al nome, separandoli con una virgola che indica l'inversione; il nome molto spesso è abbreviato con le sole iniziali:

Arnold, E.N.

Se gli autori sono più di uno, essi vengono riportati uno di seguito all'altro, nello stesso ordine in cui si trovano sul documento originario. I diversi autori sono separati da virgole, tranne gli ultimi due, che possono essere separati dalla congiunzione e, scritta nella lingua della pubblicazione che contiene le citazioni oppure con il simbolo internazionale di origine latina &:

Comincini, M., Martinoli, A. & Oriani, A.

Arnold, E.N. & Burton, J.A.

Talvolta l'inversione di nome e cognome viene attuata solo per il primo autore, mentre degli altri sono riportate prima le iniziali dei nomi e poi i cognomi:

Comincini, M., A. Martinoli & A. Oriani

Quando gli autori sono molto numerosi, ad esempio più di tre, possono essere riassunti riportando solo il primo seguito dall'espressione et al. (generalmente in corsivo), che sta per il latino et alii ("e altri"):

Biancardi, C.M., Gnoli, C., Rinetti, L., Aristarchi, C., Dell'Acqua, F., Speranza, A., Aquilini, L., Canu, G. & Viganò, A.

oppure

Biancardi, C.M. et al.

L'espressione AA.VV., che sta per "autori vari", un tempo molto diffusa, oggi non deve più essere utilizzata. Tutti i cataloghi e le bibliografie che si attengono agli standard internazionali, infatti, elencano le opere di più autori (che sono molto numerose) sotto il cognome del primo autore, oppure, in particolare se gli autori sono più di tre, sotto il titolo: quindi l'espressione AA.VV. non è di alcun aiuto nel trovare il documento che si sta cercando!

Alcuni documenti, frutto del lavoro collettivo di più persone, non riportano in evidenza nessun autore, ma piuttosto uno o più *curatori* dell'opera, ossia persone che hanno raccolto e organizzato i diversi contributi. In questo caso, la citazione può cominciare con i nomi dei curatori, anziché degli autori; i loro nomi sono di solito seguiti, perlopiù fra parentesi o in corsivo, da un'espressione come a cura di, cur., o dai loro corrispondenti nelle altre lingue: ed. (plurale eds., dall'inglese editor, che significa "curatore" e non "editore"!), Hrsg. (tedesco Herausgeber), ecc.:

Sebeok, T.A. (ed.)

Talvolta la responsabilità di un documento è attribuita, invece che a singole persone, ad enti come associazioni ò istituzioni pubbliche.

Quando, infine, non è identificabile nessun autore né curatore né altro ente responsabile, il documento può essere citato direttamente a partire dal titolo. Nei cataloghi, il documento si dovrebbe trovare elencato sotto il suo titolo in tutti i casi in cui non esistono autori veri e propri.

al sommario

2.2 Data

Nelle descrizioni bibliografiche tradizionali, la data di pubblicazione del documento si trova in fondo alla citazione, insieme al luogo e al nome dell'editore:

Padova: Muzzio, 1985

Spesso invece la data viene messa in evidenza, anticipandola subito dopo gli autori:

Arnold, E.N. & Burton, J.A. 1985.

Talvolta, ma non sempre, è scritta fra parentesi:

Arnold, E.N. & Burton, J.A. (1985)

In questo modo, un documento viene identificato innanzitutto dagli autori e dalla data. Questi elementi sono anche quelli più frequentemente richiamati quando ci si riferisce ad una citazione nel corso del testo:

... Questo è essenzialmente il modello di linguaggio sviluppato in Hockett C. F. 1955, 02 ...

I diversi documenti opera di uno stesso autore sono così identificati e ordinati facilmente in base al loro anno di pubblicazione; ad esempio:

BIANCARDI, C.M., 1992. Analisi della alimentazione del Tasso (Meles meles L.) nell'Alto Luinese (Varese). Tesi di laurea in Scienze Biologiche. Università degli studi di Milano.

BIANCARDI, C.M., 1998. Distribuzione delle fasi di colore nello Scoiattolo (Sciurus vulgaris L., 1758) in Lombardia. Poster al II Convegno Italiano di Teriologia: Varese, 28-30 ottobre 1998.

Nel caso che di uno stesso autore si debbano citare più opere pubblicate nello stesso anno, si usa spesso distinguerle per mezzo di lettere minuscole successive, scritte di seguito all'anno; ad esempio:

BIANCARDI, C.M., 1998a. Distribuzione delle fasi di colore nello Scoiattolo (Sciurus vulgaris L., 1758) in Lombardia. ...

BIANCARDI, C.M., 1998b. Indagine sulla presenza dello Scoiattolo (Sciurus vulgaris L., 1758) in Lombardia in relazione alle fasi di colore. ...

In tal modo, le diverse opere potranno essere distinte anche nel corso del testo:

... (BIANCARDI, 1998a) ...

Nel caso che sul documento non si trovi nessuna data di pubblicazione, questa può essere sostituita dalla data di copyright (es.: c.1998) o da quella di stampa, di solito coincidenti.

al sommario

2.3 Titolo

Il titolo del documento si riporta generalmente per intero; nel caso che si tratti di un articolo incluso in una rivista, talvolta viene invece omesso del tutto, bastando per l'identificazione del documento il titolo della rivista e i numeri del fascicolo e delle pagine; tuttavia, riportare comunque il titolo dell'articolo è utile per dare un'idea del suo contenuto. Spesso il titolo è scritto in corsivo.

Eventuali sottotitoli possono essere omessi, soprattutto se lunghi, oppure riportati dopo il titolo, separati con punto o due punti.

al sommario

2.4 Edizione

Può essere importante distinguere fra edizioni successive di una stessa opera. L'indicazione dell'edizione si scrive di solito solo quando non è la prima, dopo il titolo:

Lorenz, Konrad. L'anello di Re Salomone. 2. ed. Milano: Adelphi, 1967.

L'abbreviazione della parola "edizione" può essere scritta nella lingua originale del testo: éd. (da édition) in francese, ed. (da edition) in inglese, Aufl. (da Auflage) in tedesco, ecc.

Talvolta il numero di edizione si esprime invece come un esponente di seguito all'anno di pubblicazione. Ad esempio:

Lorenz, Konrad. L'anello di Re Salomone. Milano: Adelphi, 19672.

significa la stessa cosa cosa dell'esempio precedente, ossia: seconda edizione, pubblicata nel 1967.

al sommario

2.5 Pubblicazione

Infine si trovano generalmente le indicazioni del luogo in cui l'opera è stata pubblicata e del nome dell'editore. Questi due elementi possono essere collegati l'uno all'altro in diversi modi. Volendo attenersi al formato ISBD, utilizzato dai bibliotecari di tutto il mondo, si dovrebbe porre prima il luogo e poi l'editore, separandoli con il segno di due punti:

Padova: Muzzio.

Molto spesso, invece, il nome dell'editore si trova prima, e i due elementi sono separati da una virgola:

Muzzio, Padova.

al sommario

2.6 Numeri delle pagine

I numeri delle pagine possono essere aggiunti in fondo alla citazione. Nel caso delle monografie servono solo a dare un'idea delle dimensioni del documento; nel caso di articoli contenuti in monografie o in periodici, invece, sono essenziali per localizzare esattamente il documento, e vengono quindi sempre riportati:

... In: Krebs, J. R. & Davies, N. B. (eds.) (1978). Behavioural ecology. Blackwell, Oxford: p. 282-309.

al sommario

3.0 Distinguere i tipi di pubblicazioni

Considerando una citazione, è fondamentale riconoscere che tipo di pubblicazione indichi: se cioè si ha a che fare con una monografia o con un periodico, se ci si riferisce all'opera nel suo complesso o a una sua parte -- ad esempio ad un articolo in essa contenuto --, se si tratta degli atti di un congresso, o ancora di un documento accessibile in rete. Chi voglia recuperare una copia di quel documento, infatti, dovrà seguire strade molto diverse proprio a seconda della sua tipologia.

È possibile identificare a quale tipologia un documento appartenga osservando attentamente alcune caratteristiche della citazione; le citazioni infatti avranno forme diverse a seconda che indichino:

- · monografie
- · articoli contenuti in monografie
- · articoli contenuti in periodici
- · atti di congressi
- letteratura grigia
- · documenti in rete

al sommario

3.1 Le monografie

Le monografie sono le opere singole su un argomento determinato, pubblicate in uno o più volumi e concluse in sé stesse (possono appartenere a una collana, ma anche in questo caso restano indipendenti dalle altre monografie della stessa collana).

Come esempio di citazione di una monografia consideriamo l'esempio già utilizzato sopra:

GOULD, S.J. (1995). Quando i cavalli avevano le dita. 3. ed. Feltrinelli, Milano. 415 p.

È possibile riconoscere che si tratta di una monografia dal fatto che è citato solo un titolo, indicante un'opera che si esaurisce in sé stessa ed è pubblicata tutta insieme ad una determinata data.

Si noti che, a differenza del caso dei periodici, vengono generalmente indicati il <u>nome dell'editore</u> e il <u>luogo di pubblicazione</u>. Talvolta, per dare un'idea delle dimensioni dell'opera, è riportato anche il <u>numero di pagine</u> che la costituiscono: in tal caso si osserva che si tratta di una numerazione completa (come "415 p.", ovvero "P. 1-415", o simili) e non di un intervallo limitato di pagine (come "p. 38-65").

al sommario

3.2 Gli articoli contenuti in monografie

Alcune monografie, anziché presentarsi come un testo unico, sono suddivise in una serie di articoli, spesso opera di molti autori diversi: i vari articoli contribuiscono nel loro insieme a trattare vari aspetti di un tema generale, che è l'oggetto della monografia. Queste opere possono quindi avere un grande numero di autori, mentre la raccolta e l'organizzazione dei vari articoli sono curati da uno o pochi curatori.

Citando l'opera nel suo complesso, verranno allora nominati soltanto i suoi curatori; ad esempio:

KREBS, J.R. & DAVIES, N.B. (eds) (1978). Behavioural ecology. Blackwell, Oxford.

Citando invece un singolo articolo contenuto in questa monografia, verranno riportati innanzitutto gli <u>autori</u> e il <u>titolo</u> dell'articolo. Di seguito a questi, si troverà poi il riferimento alla monografia nel suo complesso e ai curatori di questa, contraddistinti da un'espressione come "ed.", "cur.", ecc. Si avrà perciò a che fare con due titoli, uno contenuto dentro l'altro, talvolta separati dall'espressione *In:*

DAWKINS, R. & KREBS, J.R. (1978). Animal signals: information or manipulation? In: Krebs, J.R. & Davies, N.B. (eds.) Behavioural ecology. Blackwell, Oxford: p. 282-309.

Anche in questo caso, si può notare che la monografia contenente l'articolo è un'opera singola, pubblicata tutta in una volta, della quale sono indicati <u>luogo di pubblicazione ed editore</u>. A questi fa seguito l'<u>intervallo di pagine</u> nel quale si trova il particolare articolo in questione.

Chi voglia trovare questo particolare articolo, consultando i cataloghi di una biblioteca o una libreria, non dovrà cercarvi l'autore o il titolo del singolo articolo (nel nostro esempio "Dawkins, R." oppure "Animal signals"), bensì l'autore o il titolo dell'intera pubblicazione ("Krebs, J.R." oppure "Behavioural ecology ...")! È molto raro, infatti, che i cataloghi comprendano i riferimenti (detti spogli) di tutti i singoli articoli che sono contenuti in una pubblicazione più generale. Solo una volta che si sia localizzata la monografia e se ne sia venuti in possesso, si potranno trovare al suo interno le pagine su cui si trova l'articolo desiderato.

al sommario

3.3 Gli articoli contenuti in periodici

A differenza delle <u>monografie</u>, i periodici (come giornali, riviste, annuari ecc.) vengono pubblicati con una certa cadenza, suddivisi in volumi o fascicoli, senza che ne sia prevista fin dall'inizio una conclusione. Ogni fascicolo o volume contiene uno o più articoli, ciascuno riguardante un argomento diverso, nell'ambito della disciplina di cui il periodico si occupa.

La citazione di un articolo contenuto in un periodico, dunque, comprenderà sia gli <u>autori</u> e il <u>titolo</u> del singolo articolo che, di seguito e generalmente senza l'espressione *In:*, il titolo del periodico in cui è contenuto:

MARLER, P. (1961). The logical analysis of animal communication. J. Theoret. Biol., 1: 295-317.

Se la data non è anticipata prima del titolo, può trovarsi fra parentesi di seguito al numero del volume del periodico:

MARLER, P. The logical analysis of animal communication. J. Theoret. Biol., 1(1961): 295-317.

Ai periodici moderni, come si può notare in questo esempio, non è associato nessun autore o curatore particolare: perciò nei cataloghi essi andranno sempre cercati a partire dal loro titolo.

Il titolo dell'articolo e il titolo del periodico sono di solito distinti graficamente in qualche modo; nel nostro esempio, come avviene spesso per la letteratura scientifica, il titolo dell'articolo è in tondo e il titolo del periodico è in corsivo; talvolta però avviene il contrario, oppure uno dei due titoli può essere racchiuso fra virgolette, in varie combinazioni. Ad esempio, lo stesso articolo di prima si potrebbe trovare citato in forma leggermente diversa così:

MARLER, P. The logical analysis of animal communication. "J. Theoret. Biol." 1(1961): 295-317.

In alcuni casi, per ottenere la massima brevità, il titolo dell'articolo è omesso:

MARLER, P. J. Theoret. Biol., 1(1961): 295-317.

I titoli dei periodici sono citati molto spesso in forma abbreviata. Non è difficile, in genere, risalire da questa alla forma estesa, in quanto le parole abbreviate sono quelle di uso più comune nei titoli di riviste. Esistono anche degli standard internazionali che stabiliscono la corrispondenza fra abbreviazioni e parole intere, ma anche senza conoscerli basta un po' di esperienza per ricostruire il probabile titolo esteso. Ecco alcune delle abbreviazioni più diffuse:

J. = Journal (inglese "rivista") Rev. = Revue (francese "rivista"), Review (inglese "rassegna") Riv. = Rivista Z., Zeit. = Zeitschrift (tedesco "rivista") Zh., Zhur. = Zhurnal (russo "rivista") Bull. = Bulletin (inglese e francese "bollettino") Proc. = Proceedings (inglese "atti, rendiconti") Ann. = Annals, Annual (inglese "annali, annuale") Hist. = History, Historical Soc. = Society, Social Phys. = Physics, Physical Chem. = Chemistry, Chemical Biol. = Biology, Biological Am., Amer. = America, American Can., Canad. = Canada, Canadian Brit. = British It., Ital. = Italy, Italian

Anche nel caso del nostro esempio si potrà quindi risalire al titolo completo:

```
J. Theoret. Biol.

> Journal ... Theoretical ... Biology/-cal

> Journal of Theoretical Biology
```

Si noti che in molti cataloghi su carta, ai fini dell'ordinamento alfabetico, sono prese in considerazione anche le preposizioni: perciò può essere molto importante sapere che fra Journal

e Theoretical si trova la preposizione of (poiché esistono moltissimi periodici il cui titolo inizia per Journal...). È dunque importante ricostruire correttamente le preposizioni che collegano le parole più significative, eventualmente facendo diversi tentativi di ricerca nel catalogo. In altri cataloghi, invece, le preposizioni e gli articoli sono trascurati ai fini dell'ordinamento alfabetico; anche nei moderni cataloghi in linea è possibile cercare un titolo a partire dalle sole parole più significative, omettendo preposizioni e articoli.

Nel caso dei periodici, il nome dell'editore e il luogo di pubblicazione non vengono di solito riportati, perché il periodico dovrebbe essere già noto internazionalmente a partire dal suo solo titolo. Tuttavia, nel caso di titoli piuttosto generici, che corrispondano a più di un periodico, o al contrario nel caso di riviste di interesse locale poco conosciute internazionalmente, è opportuno che venga riportato anche il luogo di pubblicazione. Ad esempio:

TEMBROCK, G. (1958). Probleme der Bio-Akustik. Wiss. Zeitschr. Humboldt-Univ. (Berlin), 59: 573-587.

Al titolo del periodico segue il numero del volume, ed eventualmente il numero del fascicolo, nei quali l'articolo è stato pubblicato. Della maggior parte dei periodici accademici vengono pubblicati uno o pochi volumi all'anno. Ciascun volume può essere suddiviso in alcuni fascicoli; in tal caso, nella citazione, il numero del fascicolo segue quello del volume, fra parentesi o preceduto da una barra o contraddistinto in qualche altro modo. Compare infine il numero delle pagine, tipicamente preceduto da due punti. Ad esempio, la seguente citazione:

KANWAL, J.S., MATSUMURA, S., OHLEMILLER, K. & SUGA, N. (1994). Analysis of acoustic elements and syntax in communication sound emitted by mustached bats. J. Acoust. Soc. Am., 96(3): 1229-1254.

indica un articolo scritto da quattro autori e pubblicato sul volume 96, fascicolo 3, del *Journal of the Acoustic Society of America*, da pagina 1229 a pagina 1254. Spesso, come in questo caso, la numerazione delle pagine è continua a partire dal primo fascicolo di ogni volume: in questo caso, la specificazione del numero del fascicolo non è strettamente necessaria, perché esso può essere identificato già in base ai numeri delle pagine.

al sommario

3.4 Gli atti di congressi

Un caso particolare delle tipologie descritte sopra è costuituito dagli atti di congressi. Essi sono formati da numerosi articoli, ciascuno opera di autori diversi e con un proprio titolo; i vari articoli sono raccolti e organizzati dai curatori degli atti.

Gli atti possono essere pubblicati come una monografia a sé stante. In tal caso si ricade nella tipologia degli articoli contenuti in monografie: chi stia cercando un articolo dovrà quindi reperire nei cataloghi quella monografia, a partire dal titolo o dai curatori di quest'ultima, o anche dal titolo del congresso se questo è diverso dal titolo della monografia. Il titolo della monografia infatti può coincidere o meno con il titolo del congresso; nel secondo caso, un'espressione come "Atti del 12. congresso..." costituisce frequentemente un sottotitolo della monografia.

TEMBROCK, G. (1967). Motivation und Information bei der Lautgebung von Säugetieren. In: Proc. 6th Int. Congress of Phonetic Sciences. Prag, p. 897-900.

In questo esempio, è dunque citato un articolo opera di G. Tembrock, che si trova alle pagine

897-900 dei Proceedings of the Sixth International Congress of Phonetic Sciences, pubblicati a Praga da un editore non specificato.

In altri casi, gli atti di congressi sono pubblicati all'interno di un volume di un periodico, di solito occupandolo interamente. Si ricade allora nella tipologia degli articoli contenuti in periodici. Ad esempio:

GRÉMILLET, X. (1995). Proposals for the conservation of otters *Lutra lutra* L. on Corfu island (Ionian Sea, Greece). In: Prigioni, C. (ed.), Proceedings II Italian Symposium on Carnivores, Pavia, 20-22 settembre 1993. *Hystrix* (n.s.), 7(1-2): 219-222.

indica un articolo scritto da X. Grémillet e pubblicato nel 1995 sul numero 7 del periodico *Hystrix*, nell'ambito degli atti di un congresso che si era tenuto a Pavia nel 1993 (si faccia attenzione a non confondere la data di svolgimento del congresso con quella di pubblicazione degli atti: ai fini delle ricerche bibliografiche, quella che serve è la seconda).

al sommario

3.5 La letteratura grigia

Con l'espressione letteratura grigia si indicano tutti i documenti che non sono stati pubblicati da un editore, e tuttavia possono costituire materiale di riferimento per studi pubblicati. Ricadono in questa categoria le relazioni e i rapporti interni ad un'azienda o un'istituzione pubblica, le tesi di laurea e di dottorato, e così via.

La citazione di un documento di letteratura grigia avrà una forma simile a quella di una monografia, mancando tuttavia dell'indicazione dell'editore. La natura del documento può essere specificata dopo il titolo. Ad esempio:

Biancardi, C.M. Analisi della alimentazione del Tasso (Meles meles L.) nell'Alto Luinese (Varese). Tesi di laurea in Scienze Biologiche, Università degli studi di Milano, a.a. 1991/92.

al sommario

3.6 I documenti in rete

Alcuni documenti rilevanti ed autorevoli vengono ormai pubblicati direttamente in rete (su FTP o WWW), anche senza che ne esista una corrispondente versione a stampa. In questo caso può essere necessario citarli insieme al resto delle fonti bibliografiche.

Lo stile delle citazioni di documenti in rete è ancora lontano dall'essere standardizzato; tuttavia si possono identificare alcuni criteri che dovrebbero venire adottati nel citare questo tipo di risorse.

Non esistendo un editore nel senso tradizionale, e tantomeno un luogo fisico di pubblicazione, le corrispondenti indicazioni possono essere sostituite dall'indirizzo di rete al quale la risorsa è accessibile (URL); è d'uso racchiudere questo, come gli altri indirizzi di rete, fra parentesi uncinate.

Particolarmente delicata è l'indicazione della <u>data di pubblicazione</u>, poiché le risorse di rete possono essere aggiornate e modificate con grande facilità, rendendo spesso difficile identificare edizioni (o almeno versioni) successive; occorre quindi distinguere fra la data in cui per la prima volta il documento è comparso in rete e la data dell'ultimo aggiornamento. Una terza data che può essere utile specificare (eventualmente all'esterno della citazione vera e propria) è quella in cui gli indirizzi di rete citati sono stati visitati per l'ultima volta: è infatti possibile che,

successivamente a quella data, alcuni documenti siano stati spostati o eliminati, e quindi non siano più accessibili a quell'indirizzo. Ecco un esempio di citazione di un documento presente in rete, secondo uno stile omogeneo a quello di tradizionali documenti a stampa:

Harrison, Richard K. Bibliography of planned languages (excluding Esperanto). http://www.vor.nu/langlab/bibliog.html, 1992, agg. 1997.

Per un'impostazione generale del problema di citare documenti in rete si può vedere:

- Ridi, Riccardo. Citare Internet. "Bollettino AIB", 35(1995), 2: 211-220, anche a http://www.aib.it/aib/boll/1995/95-2-211.htm:

per una rassegna sull'argomento si può inoltre consultare:

- Corsi, Alessandro & Manzi, Stefania. Citare Internet: un repertorio di risorse in rete. Vers. 2.0. In ESB Forum. http://www.burioni.it/forum/citare.htm, 1997.10.01.

al sommario

4.0 Abbreviazioni frequenti

Nell'ambito delle citazioni bibliografiche sono spesso utilizzate alcune espressioni abbreviate, che permettono di evitare la ripetizione di autori, titoli o altre informazioni già citati in precedenza o sostituiscono informazioni mancanti. Spesso, specialmente nelle discipline umanistiche ma non soltanto, sono utilizzati termini latini.

Queste abbreviazioni vanno riconosciute e interpretate correttamente, per evitare di scambiarle per nomi di persone o per titoli di opere! Ecco alcune delle più frequenti:

Id. = idem, "lo stesso": sta per il nome dell'ultimo autore che è stato citato in precedenza.

Ibid. = ibidem, "nello stesso luogo", oppure Op. cit. = opera citata: stanno per l'ultima fonte (ad es. un articolo o una monografia) che è stata citata in precedenza.

S.d. = sine data, "senza data", oppure N.d.: possono comparire al posto di una data nei casi in cui questa non sia specificata.

S.I. = sine loco, "senza luogo": può comparire al posto di un luogo di pubblicazione nei casi in cui questo non sia specificato.

S.n. = sine nomine, "senza nome": può comparire al posto del nome dell'editore nei casi in cui questo non sia specificato.

AA.VV. = autori vari: può comparire al posto degli autori nei casi in cui questi siano numerosi oppure non specificati. Tuttavia, come detto sopra, è un'espressione obsoleta che non andrebbe più utilizzata: le opere di autori non specificati dovrebbero infatti essere descritte e catalogate a partire dal loro titolo.

... et al. = ... et alii, "e altri": può comparire dopo il primo di una serie di tre o più autori, al posto del loro elenco completo.

Anon. = anonymous, anonimo: può comparire al posto degli autori nei casi in cui nell'opera non sia specificato alcun autore. Tuttavia è un'espressione obsoleta che non andrebbe più utilizzata: le opere di autori non specificati dovrebbero infatti essere descritte e catalogate a partire dal loro titolo.

al sommario

Copyright AIB, a cura di Claudio Gnoli; hanno collaborato: Gabriele Gatti, Alberto Petrucciani, Riccardo Ridi. Creato 1999-02-17, ultimo aggiornamento 1999-02-24.

Homepage AIB-WEB | Il mondo delle biblioteche in rete | Orientamento